Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA

Rapporto sulla situazione 2013 del Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

La sicurezza della Svizzera
2013

Indice

Tutela della libertà e della sicurezza

Nel confronto internazionale, la Svizzera continua a essere un Paese nel quale vengono garantite grandi libertà e un'elevata sicurezza. Possiamo ritenerci fortunati e andarne fieri. Tuttavia, libertà e sicurezza non ci vengono regalate. Per tutelarle, e talvolta addirittura per difenderle, ci vuole impegno.

Il presente rapporto del Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) evidenzia che la Svizzera continua a essere esposta a minacce e rischi, anche se al momento essi sono limitati. Gli sviluppi attuali come l'accelerazione globale dei processi sociali e politici e la conseguente escalation, la tendenza internazionale a esercitare pressioni per imporre conformità o l'aumento vertiginoso dei rischi informatici in quasi tutti gli aspetti della vita, evidenziano gli ambiti in cui è aumentata la vulnerabilità della Svizzera. Quale piccolo Stato siamo costretti a difendere i nostri interessi con più vigore rispetto al passato.

In risposta ai rischi informatici, la Confederazione ha elaborato una strategia, la quale prevede un approccio decentralizzato che include tutti gli enti statali, ma soprattutto privati. Così facendo la strategia mette in atto anche in questo ambito il consolidato sistema svizzero del partenariato tra settore pubblico e privato. La collaborazione tra Stato e privati ci permette di sfruttare in modo ottimale il potenziale delle conoscenze e delle capacità. Anche il SIC è un elemento importante per la difesa dai rischi informatici. Esso contribuisce a garantire l'individuazione tempestiva e l'interconnessione nazione e internazionale.

Il compito della politica è di organizzare e gestire il SIC in conformità con lo Stato di diritto, affinché possiamo sfruttare pienamente il suo potenziale per contribuire alla protezione della libertà e della sicurezza e per tutelare i nostri interessi a livello internazionale.

Libertà e sicurezza sono temi che ci riguardano tutti. Il presente rapporto mira a promuovere, tramite una maggiore trasparenza, la comprensione per tali aspetti e a rafforzare la fiducia nel servizio informazioni.

Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Ueli Maurer
Presidente della Confederazione

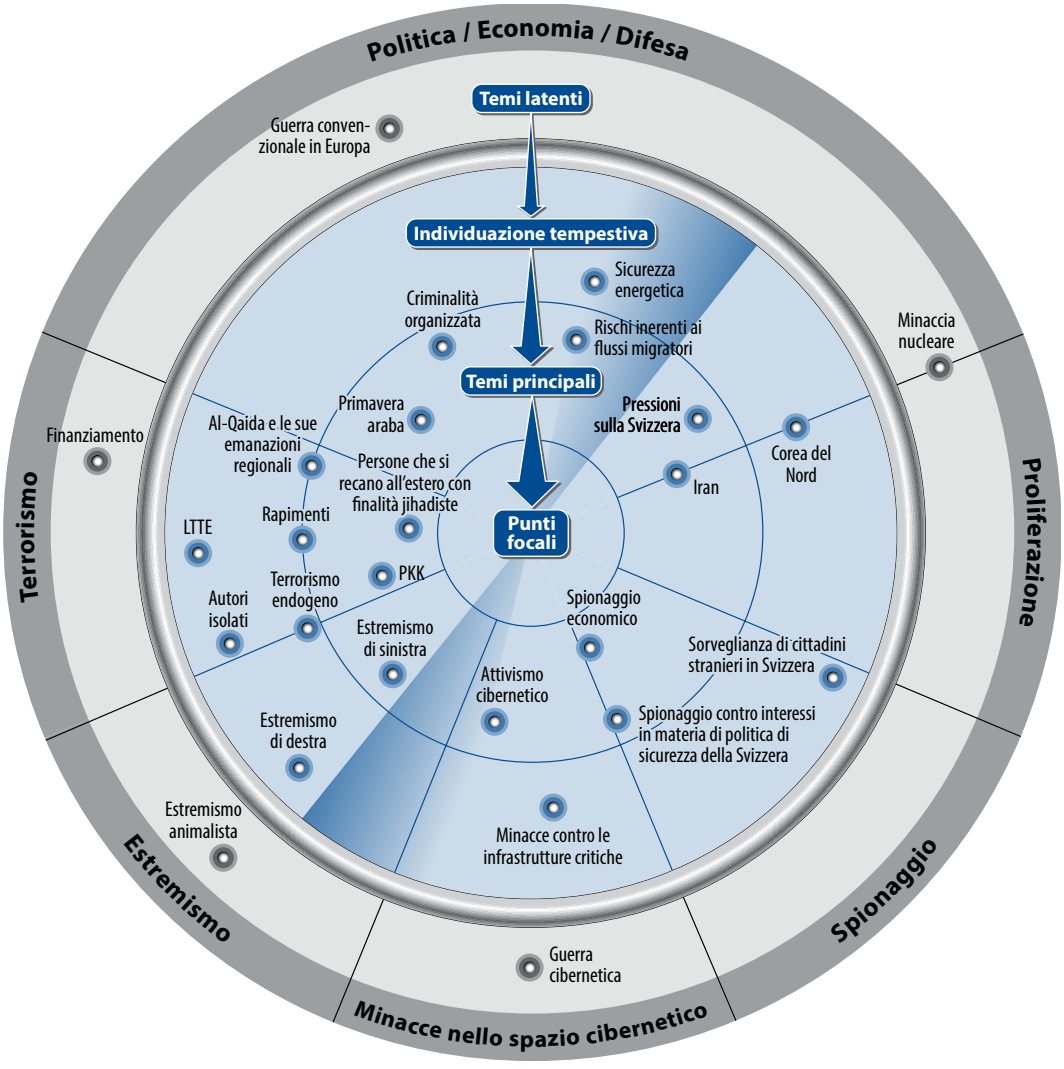
Il Rapporto sulla situazione in breve

Quanto è sicura la Svizzera? Che cosa dovrebbe inquietare la popolazione svizzera, chi e cosa ci minaccia? In risposta a queste domande, il radar della situazione del SIC offre una panoramica dello stato attuale della politica di sicurezza; esso mostra, dal punto di vista del SIC, i temi principali in materia di sicurezza che attualmente interessano la Svizzera nonché le minacce latenti.

- Nessuna minaccia è così importante da destare particolari preoccupazioni. Nel confronto con numerosi altri Paesi, e sul lungo periodo, la Svizzera si trova in una situazione molto stabile e tranquilla. Le minacce e i pericoli individuati per la Svizzera sono reali, ma hanno il potenziale di mettere in pericolo lo Stato nel suo complesso unicamente se si dovessero verificare circostanze sfavorevoli, oggi non date.
- Nel contesto strategico, la crisi debitoria europea e la Primavera araba hanno messo in dubbio certezze assodate nel tempo, mentre la Russia è tornata a ricoprire una posizione chiave nei rapporti con l'Europa, in particolare per il suo ruolo di «superpotenza energetica».
- La Svizzera non rappresenta tuttora un obiettivo primario degli attentati di matrice jihadista. Tuttavia, le cittadine e i cittadini svizzeri che si trovano all'estero sono minacciati ora più che mai da rapimenti a sfondo politico o terroristico. Nelle zone di conflitto dei Paesi islamici possono anch'essi rimanere vittime di rapimenti o atti di terrorismo e di violenza jihadista. Inoltre, in tutta l'Europa sono aumentati i viaggi con finalità jihadiste in zone di conflitto.
- Il potenziale di violenza dell'estremismo di destra e di sinistra rimane presente, tuttavia non pregiudica la sicurezza interna della Svizzera nel suo complesso. La situazione per quanto riguarda l'estremismo di sinistra si è allentata leggermente, grazie anche a misure repressive come arresti e condanne. La propensione alla clandestinità che caratterizza l'estrema destra si è rafforzata. Le conseguenze di tale fenomeno non sono ancora prevedibili.
- La proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori rappresenta una delle grandi problematiche dei nostri tempi. I Paesi che offrono tuttora maggiori preoccupazioni sono l'Iran e la Corea del Nord. Le sanzioni internazionali contro l'Iran sono state inasprite in modo massiccio. Di conseguenza è aumentato anche il rischio legato ai tentativi di aggirare tali sanzioni violando il diritto internazionale e svizzero.
- La Svizzera continua a essere interessata dallo spionaggio – sempre più spesso la fuga di informazioni avviene tramite mezzi informatici.
- I rischi informatici sono aumentati notevolmente poiché il funzionamento della Svizzera dipende da infrastrutture di informazione e di comunicazione sempre più interconnesse. Tali infrastrutture offrono numerose possibilità di abuso, di manipolazione e di arrecare danni, in particolare perché possono essere attaccate con poche risorse e in larga misura in modo anonimo.

Contesto strategico 2013

La crisi debitoria europea e i cambiamenti successivi alla Primavera araba rappresentano due sviluppi di rilievo nel contesto strategico della Svizzera, con conseguenze per il momento difficilmente prevedibili. La crisi debitoria grava sul nostro contesto immediato, la cui stabilità è fondamentale per la sicurezza e il benessere. Anche per la Svizzera si profila all'orizzonte una serie di sfide originate dai cambiamenti in atto nel mondo arabo. Altri sviluppi strategici seguono un percorso stabile, come la minaccia militare, che rimane a un basso livello d'intensità.



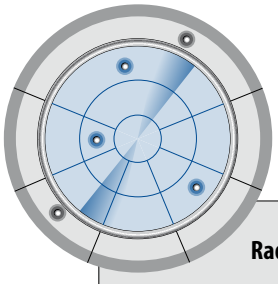
Contesto strategico in evoluzione

Da anni si assiste a una fase di evoluzione nel contesto strategico della Svizzera. La crisi debitoria europea e la Primavera araba hanno generato nuovi sviluppi difficilmente prevedibili: la gestione di queste due crisi richiederà probabilmente ancora numerosi anni. Le conseguenze a lungo termine dei cambiamenti in atto non possono sempre essere oggetto di pronostici.

La crisi debitoria: un test per l'unità europea

La crisi debitoria europea è tuttora all'origine di numerose incertezze. Nel febbraio 2012 la Grecia, che, al pari dell'Irlanda e del Portogallo, aveva in precedenza fatto capo a misure di sostegno da parte della comunità internazionale, è stata il primo Stato dell'eurozona a trovarsi in una situazione di insolvenza effettiva. In dicembre la Spagna, quarta economia dell'UE, ha ottenuto aiuti nel quadro del Meccanismo europeo di stabilità. Con la propria disponibilità all'acquisto di obbligazioni di Stato, la Banca centrale europea (BCE) ha fatto uso, nell'estate 2012, di uno degli ultimi strumenti ancora a sua disposizione per la gestione della crisi. Nelle aree periferiche dell'Unione sono stati avviati correttivi particolarmente incisivi per i bilanci statali e i costi salariali, suscitando in molti casi manifestazioni di protesta. Attualmente, il sistema bancario europeo permane in uno stato critico. Per una stabilizzazione saranno necessari ulteriori aiuti statali. Inoltre, le banche saranno costrette a rinunciare allo svolgimento di determinati affari, con conseguenti freni per la crescita europea e un probabile ulteriore aumento della disoccupazione. A ciò si aggiunge che l'interconnessione del sistema bancario mondiale, tuttora intensa, continuerà a comportare pericoli di contagio e a fungere da possibile fonte di un'ulteriore crisi finanziaria di portata globale.

Alla luce degli sviluppi critici descritti sopra, la volontà politica di difendere l'eurozona è attualmente sottoposta a un difficile test. Se, da un lato, le istituzioni dell'UE hanno dimostrato di essere in grado di intervenire, dall'altro, esse hanno potuto procedere soltanto per piccoli passi alla volta. Le misure adottate non sono state tali da consentire di arginare la crisi con un atto di forza. Sinora sono state appena sufficienti per impedire un'implosione dell'eurozona. Nell'insieme, a livello politico si preannuncia una altamente controversa ripartizione dei rischi tra



Radar della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera, il SIC utilizza dal 2011 uno strumento denominato «radar della situazione». Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione, destinata al largo pubblico, sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due aspetti supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.

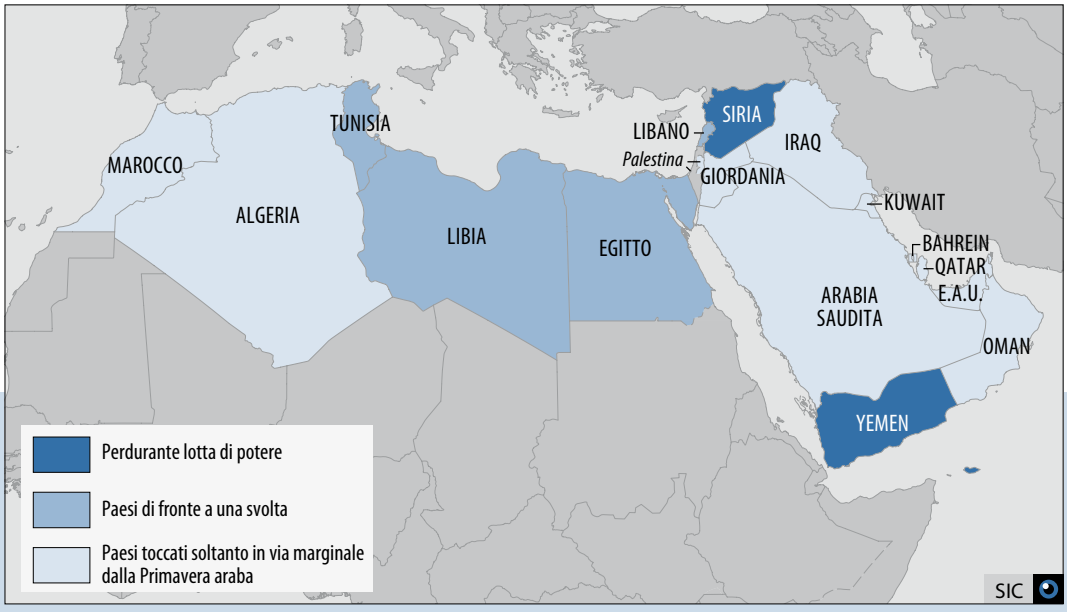
A destra:
carta panoramica dopo la Primavera araba

i contribuenti di diversi Paesi europei. In tale contesto, un fattore delicato è rappresentato dal fatto che la gestione della crisi tende a comportare un sovraccarico di influssi esterni sui processi politici interni di singoli Stati membri. L'UE esercita un maggiore influsso sui processi politici negli Stati periferici. Il nuovo patto fiscale per l'eurozona, fondato su una decisione comune a favore di un rafforzamento della collaborazione, è stato adottato al di fuori del corpus di trattati dell'Unione. A ciò si aggiunge che la BCE è indotta a assumere responsabilità in materia di politica fiscale, che per tradizione figurano tra le prerogative dei Parlamenti.

La Svizzera presenta numerose interfacce con l'Europa. Di conseguenza, per il nostro Paese la stabilizzazione dell'eurozona è un fattore della massima importanza innanzitutto a livello economico. Un aggravamento della crisi debitoria, con una sua estensione ai Paesi più importanti dell'Unione europea e ai rispettivi sistemi bancari, potrebbe essere foriero di notevoli rischi per l'economia svizzera, rischi che andrebbero ad aggiungersi a tassi di cambio tuttora sfavorevoli. Nel contempo sono in corso dibattiti sull'ulteriore sviluppo dell'assetto politico del continente europeo e sull'alternativa tra la cosiddetta «Unione europea dei 27» («dei 28» a partire dal luglio 2013, con l'adesione della Croazia) e un'Europa «a velocità multiple»; quest'ultima opzione comporterebbe un'accentuazione dell'eurozona costituita di 17 Stati o la formazione di un ancor più ristretto nucleo centrale di Stati. Il difficile processo di ulteriore sviluppo si svolgerà in un contesto di casse statali vuote, di crescenti tensioni sociali e di tendenze populistiche. La Svizzera, caratterizzata da un'economia di minori dimensioni e relativamente aperta, si trova dunque di fronte a una sempre più pugnace competizione per i posti di lavoro e per il substrato fiscale nonché a crescenti pressioni di omologazione in materia di regolamentazione dei mercati finanziari e di politica fiscale.

A tre anni dalla Primavera araba

La Primavera araba del 2011 e le relative conseguenze dovranno essere seguite a livello di gestione delle crisi ancora per molti anni. Dopo il susseguirsi di rivolte, si registra al momento una relativa calma, ma sul versante meridionale dell'Europa sono tuttora in atto profondi cambiamenti, che pongono ognuno dei Paesi interessati di fronte a sfide peculiari. Il regime



siriano combatte da oltre due anni, con mezzi sempre più drastici, per la propria sopravvivenza. La lotta per il potere a Damasco si è trasformata in una guerra di logoramento tale da pregiudicare anche la sicurezza degli Stati limitrofi – Libano, Giordania, Iraq e Turchia. Egitto, Tunisia, Libia e Yemen sono alle prese con notevoli problemi, soprattutto a livello di politica interna. La sicurezza interna è dappertutto precaria e il margine di manovra economico dei governi ha subìto negli ultimi due anni un netto ridimensionamento. L'islam politico ha dato prova in molte aree di un profondo radicamento e di un buon livello di organizzazione. Tuttavia, soltanto in Egitto l'islam politico sta subentrando alle forze armate nel controllo di un potente e funzionante apparato statale. Del rimanente, l'ondata di sconvolgimenti non ha per il momento coinvolto ulteriori Stati. In particolare, ad eccezione del Bahrein, le monarchie del Golfo, determinanti per l'approvvigionamento globale di energia, sono state sinora interessate soltanto in maniera marginale.

Gli esiti dei cambiamenti in corso sono ancora aperti. Il conflitto in Siria è ancora in pieno svolgimento. Tra i possibili sbocchi figurano una sconfitta totale o una provvisoria permanenza del regime, largamente screditato tanto in patria quanto all'estero. In Egitto, Tunisia e Libia, invece, libere elezioni hanno portato al potere nuovi governi dotati di maggiore legittimità, ma attualmente sottoposti a diverse pressioni interne. La Svizzera sostiene il processo di trasformazione in atto in questi Paesi. Tuttavia, il nostro Paese non può sottrarsi ai rischi generati dall'evoluzione nel Mediterraneo meridionale e orientale, dovuti segnatamente alla recessione economica e all'instabilità in termini di sicurezza interna. In tali Paesi si registrano flussi incontrollati di armi e si sono aperti nuovi spazi per le attività di organizzazioni terroristiche o criminali. I pericoli per la sicurezza dei concittadini e delle rappresentanze diplomatiche elvetiche presenti nella regione, la minaccia terroristica e i rischi di rapimenti, la perturbazione del commercio e dell'approvvigionamento energetico, le conseguenze di sanzioni internazionali, le necessità di intervento per quanto concerne i patrimoni depositati all'estero da esponenti dei regimi caduti, i flussi migratori dalle zone di crisi costituiranno anche in futuro importanti fattori problematici per la Svizzera.

La Russia in primo piano

Per quanto concerne la situazione sul continente europeo, la Russia si è ampiamente riconsolidata al suo interno dopo il crollo dell'Unione Sovietica – a livello sia politico sia economico e in parte anche militarmente. La Federazione Russa rivolge ora maggiormente il suo sguardo verso l'esterno. Le sfide risultanti per la Russia e per l'Europa da questa evoluzione occupano una posizione di primo piano nel presente rapporto.

Gli esiti a lungo termine dell'evoluzione del contesto strategico sono tuttora aperti. Sussistono ingenti rischi, ma anche opportunità di sviluppi positivi. Nel seguito è fornita una panoramica delle ulteriori principali tematiche monitorate dal SIC.

Proliferazione:
anno di svolta per la questione iraniana?

I rischi connessi alla diffusione delle armi di distruzione di massa e dei relativi vettori rimangono una delle principali problematiche della nostra epoca e sono oggetto di una sempre più intensa cooperazione multilaterale. Al centro delle preoccupazioni della comunità internazionale si trova l'evoluzione interna dell'Iran. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) ha nuovamente dichiarato di nutrire dubbi sugli scopi esclusivamente civili del programma nucleare iraniano ribadendo i suoi sospetti che l'Iran stia da anni lavorando in segreto allo sviluppo di armi atomiche. La Repubblica islamica dell'Iran non ha potuto a tutt'oggi dimostrare che simili sospetti siano infondati. Il programma nucleare iraniano è nel frattempo giunto a uno stadio di realizzazione che potrebbe rendere inutili i tentativi di soluzione a livello diplomatico e sfociare o sul ricorso a un intervento militare oppure sulla riuscita dei possibili sforzi di Teheran di dotarsi di un'arma nucleare. Un'arma atomica in mano all'Iran avrebbe ripercussioni oltre lo stretto ambito regionale: in particolare minerebbe alla base gli sforzi profusi dalla comunità internazionale per arginare la proliferazione delle armi di distruzione di massa e potrebbe dare avvio a una nuova corsa agli armamenti nucleari nella regione stessa e nel resto del pianeta.

Gli sforzi internazionali tesi a dissuadere l'Iran dallo sviluppo di un'arma atomica si sono ulteriormente intensificati nel 2012. L'Iran è attualmente sottoposto a un regime di sanzioni decretato dagli Stati Uniti, dall'UE e da numerosi altri Stati e molto vicino a un vero e proprio blocco economico. La Svizzera è parte integrante degli sforzi internazionali volti a limitare i rischi derivanti dalla proliferazione. Il nostro Paese applica tutte le relative sanzioni dell'ONU, ma non ha aderito in maniera completa alle più incisive misure adottate dall'UE. Ad esempio, la Svizzera non ha dato seguito in particolare alle misure decise nel 2012 contro la Banca centrale iraniana e contro il commercio di petrolio e prodotti petrolchimici provenienti dall'Iran. Il SIC ha già rilevato numerosi tentativi di aggirare le suddette sanzioni abusando del suolo svizzero. In quanto centro mondiale di tecnologia d'avanguardia, la Svizzera ha un interesse particolare a impedire la riuscita di simili tentativi. In tal modo la Svizzera protegge la propria industria da possibili abusi della tecnologia d'avanguardia e dalle relative conseguenze. Eventuali sanzioni internazionali contro aziende svizzere che – consapevolmente o inconsapevolmente – dovessero violare norme giuridiche internazionali potrebbero arrecare ingenti danni sistemici all'economia nazionale.

Oltre a partecipare intensamente alla cooperazione internazionale contro i tentativi di acquisizione illegale, il SIC è tuttora attivo in questo ambito con un proprio programma di prevenzione denominato «Prophylax» e svolto in stretta collaborazione con i servizi di polizia cantonali e municipali. Prophylax ha lo scopo di sensibilizzare la piazza industriale e di ricerca svizzera riguardo ai pericoli della proliferazione, dello spionaggio e degli attacchi cibernetici.

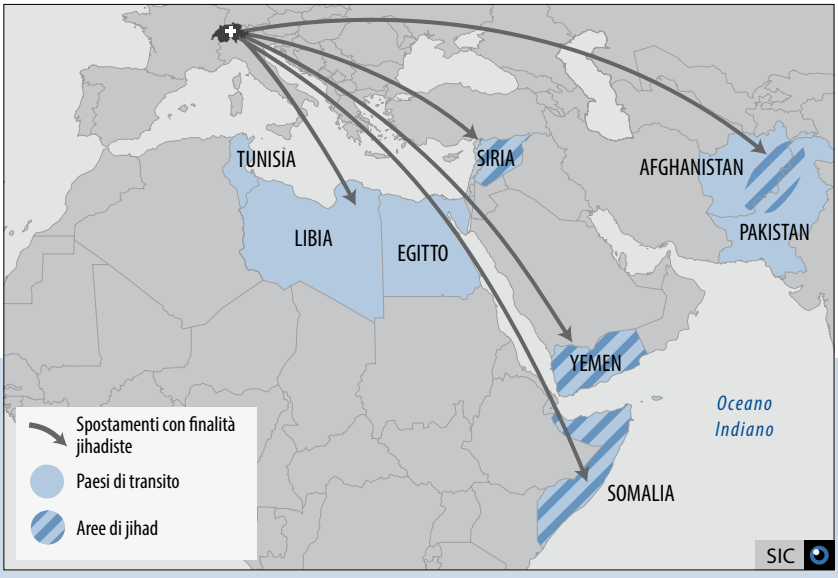
Terrorismo: ulteriori sviluppi della situazione di minaccia

Due tendenze caratterizzano la situazione nell'ambito della lotta contro l'estremismo violento e il terrorismo di matrice jihadista: da una parte, il nucleo di Al-Qaida, presente in Afghanistan e in Pakistan, e le sue emanazioni – in particolare quelle operative nella Penisola araba e in Somalia – sono tuttora sottoposti a forti pressioni; dall'altra sono aumentati gli attentati eseguiti da gruppuscoli e da individui isolati spesso cresciuti in Occidente e i cui atti sono stati ispirati dalla propaganda di Al-Qaida. I viaggi con finalità jihadiste dall'Europa verso le zone di conflitto a presenza jihadista hanno assunto i connotati di un fenomeno stabile. È ulteriormente aumentato il rischio che cittadini svizzeri all'estero siano rapiti per scopi politici o terroristici.

Tra i movimenti estremisti violenti e terroristici a sfondo etnico-nazionalistico è determinante per la Svizzera in particolare il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). In tutta l'Europa continuano ad aver luogo numerose manifestazioni di protesta a sostegno del PKK. A scadenze regolari i sostenitori del PKK si riuniscono pubblicamente anche in Svizzera. In tali occasioni il PKK si premura di non essere percepito come un gruppo violento. Per l'ulteriore evoluzione delle cerchie vicine al PKK sarà determinante lo stato di salute di Öcalan. Sul versante delle organizzazioni che si ispirano alle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE), si registrano attualmente poche attività in Europa e in Svizzera, benché la problematica delle minoranze nello Sri Lanka sia tuttora irrisolta.

Estremismo di destra e di sinistra

In Svizzera il fenomeno dell'estremismo violento non ha un'entità tale da pregiudicare l'ordinamento statale. Da tempo gli ambienti dell'estrema destra svizzera non fanno quasi più ricorso a atti di violenza per ottenere visibilità. Negli scorsi dodici mesi si è registrato un lieve calo di tensione pure nelle attività legate all'estremismo di sinistra. La confermata tendenza alla diminuzione del numero di atti di violenza da parte degli estremisti di destra è dovuta a un ritiro di queste cerchie dalla sfera pubblica; dall'angolo di osservazione degli organi di sicurezza, permangono tuttavia timori, seppur lievi, riguardo a possibili attività clandestine. La fase di lieve distensione sul fronte dell'estremismo violento di sinistra può invece essere ricondotta a considerazioni di ordine tat-



Viaggi con finalità jihadiste in partenza dalla Svizzera

tico e agli sforzi intrapresi a livello di prevenzione penale.

Spionaggio: un vasto armamentario di metodi

La Svizzera continua a essere un obiettivo delle attività di spionaggio. Lo dimostra il caso esemplare di alcuni oppositori georgiani sorvegliati in Svizzera da funzionari del Ministero dell'Interno della Georgia. Le attività di spionaggio continuano a essere svolte con i mezzi tradizionali della Human Intelligence, vale a dire con il ricorso a informatori e agenti oppure con l'acquisizione di informazioni in loco. Parallelamente si registra un costante aumento dell'impiego, da parte dei servizi informazioni, di mezzi elettronici sempre più raffinati nell'ambito dello spionaggio informatico.

Lo spionaggio informatico presenta diversi vantaggi: né gli autori né i mandanti sono obbligati a recarsi sul posto; i tradizionali mezzi di controspionaggio sono di conseguenza spesso inefficaci. Inoltre, il ricorso a mezzi elettronici consente di sottrarre nel corso di un'unica operazione o in tempi brevi grandi quantità di dati. Sono pertanto regolarmente documentabili operazioni di spionaggio elettronico eseguite con il ricorso a metodi altamente sofisticati.

La ricerca svizzera – in molti settori all'avanguardia e comprendente numerosi istituti rinomati – è uno degli obiettivi delle attività di spionaggio nel nostro Paese. In tale ambito, i servizi informazioni esteri mostrano interesse anche per le università svizzere e per i centri di ricerca e di competenza presenti sul nostro territorio.

Sicurezza energetica: dipendenza dalle importazioni di gas

In tempi di crisi economica e di sconvolgimenti politici, l'opinione pubblica è maggiormente consapevole della dipendenza del Paese dalle importazioni di materie prime e di energia. A livello di sicurezza energetica, i rischi per la Svizzera sono rimasti immutati. Per quanto riguarda le importazioni di petrolio, la sicurezza energetica è garantita dal buon funzionamento del mercato internazionale anche in tempi di accresciuta insicurezza nelle zone di crisi del Vicino e Medio Oriente. La situazione è strutturalmente diversa nel settore delle importazioni di gas naturale, per il quale non esiste un mercato integrato a livello internazionale. In questo settore la Svizzera dipende già ora fortemente – e dipenderà ancor più in futuro – dalla Russia e dagli attuali sistemi di gasdotti fissi. A lungo

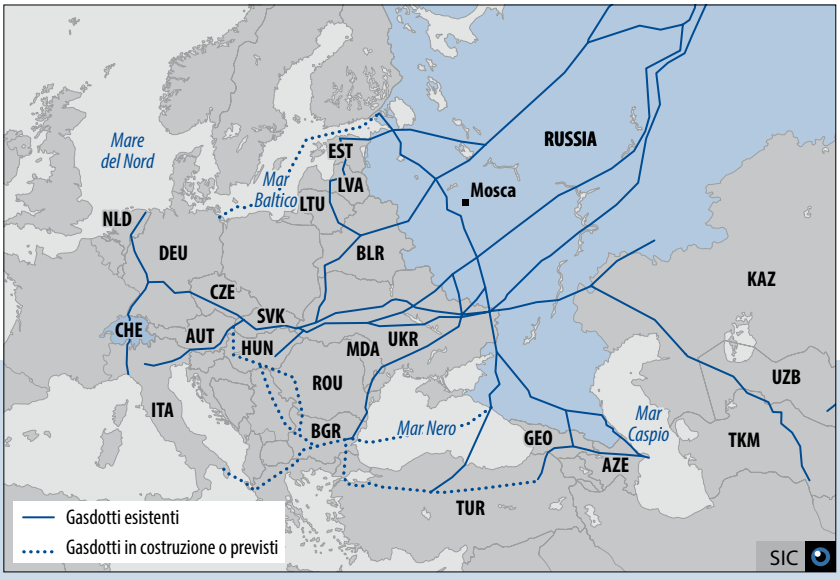
Sede del Credit Suisse di Zurigo imbrattata con vernice, 27 gennaio 2013

termine è possibile che la rivoluzione tecnologica nell'ambito del trasporto del gas da scisti sia tale da accelerare lo sviluppo di un mercato internazionale del gas naturale, con conseguenti ripercussioni positive anche per la sicurezza energetica della Svizzera.

Immutato basso livello di minaccia militare

Secondo le valutazioni del SIC, la minaccia militare di stampo classico per il nostro Paese continua a situarsi a un basso livello di intensità. In caso di nuovi sviluppi in questo ambito di minaccia tali da generare un confronto bellico nell'Europa centrale, la Svizzera può contare su un tempo di preallarme di circa dieci anni. In Russia è in corso una promettente riforma delle forze armate, che condurrà a sostanziali miglioramenti delle capacità convenzionali, tuttavia soltanto verso la fine del decennio. Verso il 2020 la Russia disporrà probabilmente della più grande flotta di moderni velivoli da combattimento in Europa. In seno alla NATO, la maggiore flotta europea di velivoli da combattimento sarà stazionata in Turchia. In caso di impiego di mezzi militari alla periferia del continente europeo, i tempi di preallarme potrebbero risultare nettamente inferiori. Paesi geograficamente lontani potrebbero costituire una minaccia già a partire dalla metà del decennio, in seguito allo sviluppo di armi di distruzione di massa e dei relativi vettori a lunga gittata.

Il mantenimento delle capacità militari esistenti e lo sviluppo di nuove capacità militari richiedono tempi lunghi. Nonostante gli attuali lunghi tempi di preallarme, gli Stati non possono sottrarsi all'obbligo di agire con previdenza. Le politiche di sicurezza e di difesa europee continueranno a dover far fronte all'esigenza prioritaria di adeguare a condizioni quadro finanziarie vieppiù sfavorevoli la gamma dei compiti, l'entità e la prontezza d'impiego delle forze armate. A livello di effettivi e di equipaggiamenti, sono praticamente inevitabili ulteriori riduzioni, che soltanto in parte potranno essere compensate a livello qualitativo. Nonostante il notevole investimento di risorse nelle flotte di velivoli da combattimento, continueranno a sussistere carenze di capacità in seno alle aeronautiche militari europee. Il numero di Paesi privi di velivoli da combattimento, e pertanto non in grado di svolgere operazioni di polizia aerea, è destinato a crescere, con un conseguente indebolimento del cordone di sicurezza militare attorno al nostro Paese. La continuazione delle cooperazioni bilaterali e multilaterali volte a sfruttare possibili sinergie e a compensare



Il sistema di pipeline per il gas naturale

lacune a livello di capacità rappresenterà anche in futuro un'opzione interessante per tutto il continente europeo.

Cyberminacce: una società vulnerabile

La rete digitale globale ha creato possibilità inaspettate, sia in senso positivo che in senso negativo. Stato, economia e società fanno largo uso delle infrastrutture di informazione e di comunicazione (infrastrutture critiche, IC) e dell'accesso al cyberspazio (Internet, reti e applicazioni mobili, e-business, Governo elettronico, programmi di gestione computerizzati). Ciò significa però che anche la vulnerabilità e la dipendenza nei confronti di perturbazioni, manipolazioni e attacchi sono aumentate. Se, da un lato, le possibilità di un impiego positivo delle IC sono pressoché illimitate, dall'altro, anche le possibilità di un loro abuso a fini criminali, spionistici, terroristici o militari oppure le possibilità di perturbazioni del loro funzionamento sono pressoché infinite. È ipotizzabile che la tendenza all'aumento del grado di interconnessione e della complessità delle IC persista.

Il funzionamento della Svizzera quale sistema globale (Stato, economia, trasporti, approvvigionamento energetico, comunicazioni, ecc.) dipende da un numero sempre maggiore di sistemi di informazione e di comunicazione interconnessi. Questa infrastruttura è vulnerabile. Perturbazioni e attacchi di carattere capillare o di notevole durata possono compromettere notevolmente le prestazioni tecniche, economiche e amministrative della Svizzera. Gli attacchi alle IC sono particolarmente attrattivi non solo perché tali infrastrutture offrono molte possibilità di abuso, di manipolazione o di arrecare danni, ma anche perché detti attacchi richiedono poche risorse e permettono in larga misura di mantenere l'anonimato.

Aspetto saliente: la Russia

Nello scorso decennio lo Stato russo ha superato una fase di debolezza interna e ha rafforzato il suo controllo a livello politico, economico e sociale. Oggi la Russia sta rivolgendo di nuovo in misura maggiore il proprio sguardo verso l'esterno. Investendo notevoli risorse nel settore delle materie prime e nella riforma delle forze armate, la Federazione Russa punta a costituire uno dei poli determinanti in un mondo vieppiù multipolare. Per quanto concerne le relazioni con gli Stati europei, la Russia ha già conseguito il ruolo di «superpotenza energetica».

Consolidamento della Russia sotto Putin

Nel maggio 2012 Vladimir Putin ha iniziato il suo terzo mandato di Presidente della Russia. Sotto la sua guida la Russia ha superato una fase di debolezza interna estesa sull'arco di un decennio. Ora il Paese sta rivolgendo di nuovo in misura maggiore il proprio sguardo verso l'esterno.

Durante lo scorso decennio si è ricostituito in Russia uno Stato a guida fortemente centralizzata, economicamente consolidato grazie all'immensa ricchezza di materie prime e in fase di rinnovata espansione per quanto concerne il suo influsso nell'area post-sovietica. Al centro di questa evoluzione si staglia la persona del Presidente Putin, architetto dell'attuale sistema di potere. Un potere che controlla nel contempo lo Stato e l'economia. L'obiettivo di Putin è ricondurre la Russia a un ruolo determinante sullo scacchiere internazionale, in qualità di «superpotenza energetica». I risultati della sua politica sono apprezzati dalla maggioranza dei Russi, per la quale il crollo dell'Unione Sovietica ha rappresentato una perdita in termini di influsso internazionale e un duro colpo all'autostima nazionale.

Strutture e modalità di funzionamento

Sotto Putin l'apparato statale russo ha riassunto i connotati di un sistema di potere autoritario che determina in ampia parte l'evoluzione in ambito politico, economico e sociale. Le posizioni chiave nella potente Amministrazio-

ne presidenziale, nel Governo e nel Parlamento nonché nei grandi gruppi aziendali del Paese sono state occupate da persone vicine al Presidente e di provata lealtà. Con una serie di nomine all'inizio del suo terzo mandato, il Presidente ha promosso numerose persone a lui vicine, tra cui elementi di spicco dei servizi informazioni e degli organi di sicurezza (i cosiddetti «silowiki»), schierate, sia per quanto concerne le questioni interne alla Russia sia a livello di politica estera, nel campo dell'élite conservatrice. Gli influenti oligarchi non hanno quasi più alcuna propensione a intervenire nuovamente sulla scena politica. Al contrario: in queste cerchie si è diffusa la convinzione che più ci si allinea alle posizioni del potere, più si può trarre notevole vantaggio dalla politica del Cremlino. Anche i critici e gli oppositori politici sono vieppiù integrati nel sistema. Le correnti di opposizione sono emarginate non appena si profilano all'orizzonte oppure, come di recente, canalizzate e indebolite. Gli oppositori non disposti a essere «riassorbiti» sono esposti a misure repressive.

Non è possibile prevedere quali saranno, sull'attuale sistema di potere, le conseguenze a lungo termine del movimento di protesta che si riversa sulle strade dall'inverno 2011/2012. In seno all'élite russa – dal ceto medio urbano sino ai vertici politici – è in corso un dibattito fondamentale sul futuro corso del Paese. Il dibattito abbraccia sia le aspettative di una società in evoluzione – meglio informata e più agiata – sia l'annosa questione delle riforme dell'economia, dalla cui efficienza dipende il sistema di potere. Non è per nulla scontato che tale dibattito sfoci in un avvicinamento riformistico ai modelli europei. Esposto a pressioni, il potere potrebbe anche irrigidirsi, adottare una politica maggiormente repressiva verso l'interno e/o un atteggiamento più aggressivo verso l'esterno.

Contesto economico

La Russia figura attualmente tra le dieci maggiori economie del mondo. Il nucleo della sua economia è costituito dal settore energetico. Il petrolio e il gas, fonti di notevoli profitti, sono gestiti – nel quadro di un monopolio di fatto – da alcuni grandi gruppi aziendali con stretti legami, sia a livello di personale sia sotto il profilo finanziario, con il potere politico. Il controllo della maggiore azienda russa, il gruppo Gazprom, attivo nei settori dell'energia, della logistica e dei media, è stato preparato da Putin sin dalla sua prima elezione nel 2000. Nel corso degli ultimi anni è stato avviato anche il consolidamento del settore petrolifero. Tale consolidamento è attuato per mezzo dell'azienda statale Rosneft, che si sta espandendo in maniera mirata ed è con ogni probabilità destinata a rientrare nel novero delle maggiori aziende energetiche mondiali. Sotto Putin la Russia ha effettuato investimenti sostanziali nel settore energetico, principale pilastro dell'economia nazionale. Gli investimenti hanno avuto per oggetto segnatamente le capacità in materia di esportazione, dunque in particolare l'allestimento di efficienti sistemi di oleodotti e gasdotti. Tuttavia, la focalizzazione sull'industria petrolifera e del gas rafforza la già elevata dipendenza del Paese dal corso dei prezzi del petrolio. La tassazione del settore energetico finanzia circa la metà delle spese statali.

A sinistra:
carta panoramica della Russia

Riforma delle forze armate

In aggiunta ai summenzionati investimenti nel settore energetico, la Russia investe di nuovo maggiori risorse anche nel rinnovo delle sue forze armate. La riforma in atto ha come oggetto uno snellimento delle strutture di comando, la realizzazione di un nuovo modello di difesa e un programma d'armamento decennale dotato di un budget di oltre 500 miliardi di franchi. L'attuale riforma delle forze armate si distingue da tutti i tentativi passati sia per la rapidità dell'esecuzione sia per la volontà politica dispiegata. In seno all'Esercito sono in fase di allestimento tre nuove piattaforme veicolari modulari, l'Aeronautica militare sarà dotata di 1600 nuovi velivoli e elicotteri e la Marina militare riceverà in consegna un numero complessivo di 80 navi e sommergibili di nuova fabbricazione. Una novità assoluta per la Russia è rappresentata dall'importazione di beni d'armamento dall'Occidente. Anche se una realizzazione completa delle previste riforme potrebbe rivelarsi difficile e benché anche in futuro si registreranno carenze di capacità a livello logistico, entro il 2020 le forze armate russe dovrebbero aver raggiunto un sostanziale incremento delle capacità, facendo della Russia lo Stato con la più grande flotta di moderni velivoli da combattimento in Europa. Sino al previsto rafforzamento del potenziale delle forze armate convenzionali, in caso di conflitto con un avversario dotato di equipaggiamenti moderni e ben organizzato, la Russia dovrà continuare a far leva sul suo potenziale tattico-nucleare.

La politica estera sotto Putin

Dopo il consolidamento della situazione interna, lo sguardo della Russia è ora di nuovo volto in maggior misura verso l'esterno. Obiettivi dichiarati sono, da un lato, la conferma dello statuto della Russia quale membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU – e quindi il rango del Paese tra le grandi potenze mondiali –, dall'altro, il ripristino dell'influsso russo nell'area post-sovietica – presso gli Stati dell'area occidentale della Comunità di Stati Indipendenti (CSI) nonché nel Caucaso e nell'Asia centrale, ma anche nell'Europa orientale e nei Balcani. In questo contesto, le grandi aziende russe attive nel commercio delle materie prime e gli istituti bancari del Paese costituiscono la spina dorsale della politica di potenza della Russia. I grandi gruppi aziendali, quali Gazprom e Rosneft, sono stati costituiti sotto Putin per poter far fronte alla concorrenza nell'era della globalizzazione, ma rappresentano anche uno strumento di potere per l'imposizione degli interessi russi. Negli ultimi anni la Russia è diventata il maggiore fornitore di gas dell'Europa: nella strategia dell'azienda statale Gazprom confluiscono anche considerazioni di ordine politico. Per quanto concerne le relazioni con gli Stati europei, la Russia ha già conseguito il ruolo di «superpotenza energetica».

Un difficile posizionamento tra Stati Uniti e Cina

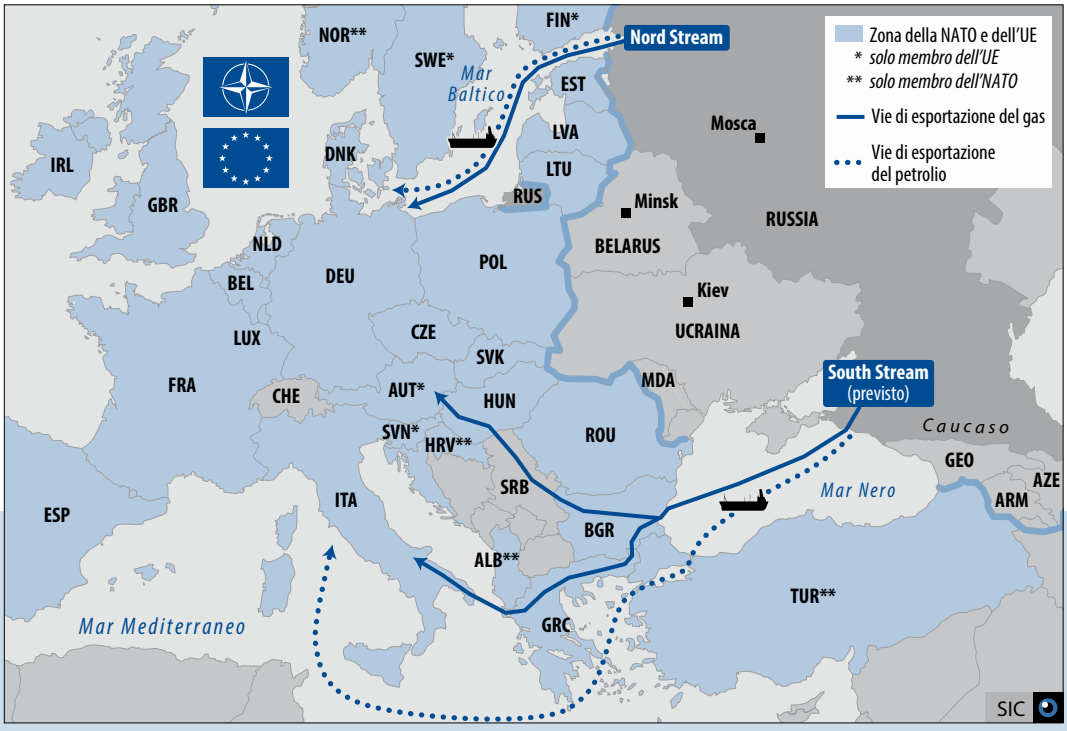
Nonostante quanto sopra, sullo scacchiere globale Mosca deve ancora lottare per ricuperare la posizione privilegiata persa con il crollo dell'Unione Sovietica. Per quanto concerne

A destra:
gli Stati post-sovietici
occidentali e l'Europa

l'Occidente, l'attenzione dei governanti russi continua a essere rivolta in via prioritaria verso l'ex principale avversario dell'epoca della Guerra fredda, gli Stati Uniti. Un'opzione che sembra essersi ulteriormente rafforzata con il ritorno di Putin al Cremlino nel 2012. Gli Stati Uniti sono considerati l'unico concorrente di pari valore con cui va sì instaurato un partenariato strategico-globale, ma alle condizioni della Russia, che devono essere perseguite con determinazione a tutti i livelli. In questo contesto, un obiettivo centrale è costituito dal mantenimento dell'equilibro strategico-nucleare, obiettivo che sta richiedendo notevoli investimenti a causa dell'avvicinarsi del termine del ciclo di vita di numerosi sistemi russi. In aggiunta alla situazione sin qui descritta, anche l'Oriente ha messo la Russia di fronte a nuove realtà: Cina e India si stanno espandendo con forza a livello economico e in futuro, potendo contare su flotte militari oceaniche, saranno in grado di fare la proiezione della loro potenza militare. Segnatamente nell'Asia centrale, una delle sue tradizionali zone d'interesse, la Russia è esposta sotto il profilo strategico-economico a crescenti pressioni da parte della Cina. Mediante l'Unione eurasiatica – nel cui ambito la Russia svolgerà un ruolo predominante – Putin si propone di garantire al Paese il ruolo di uno dei principali poli nell'ordinamento mondiale multipolare in corso di formazione.

Inversione della dinamica nei Paesi occidentali della CSI

Nell'area post-sovietica, segnatamente per quanto concerne gli Stati dell'area occidentale della CSI, l'influsso della Russia è di nuovo in fase di crescita, dopo due decenni di assottigliamento o stagnazione. I summenzionati investimenti nel settore energetico, immensi e improntati a uno slancio verso il futuro, sono impiegati anche ai fini di una sistematica penetrazione economica nell'area post-sovietica, con l'obiettivo di ripristinare l'influsso perso. Il percorso dei nuovi gasdotti è stato tracciato in funzione di una fornitura diretta ai clienti europei, evitando i tradizionali territori di transito dell'Ucraina e della Bielorussia. La conseguente maggiore



dipendenza strutturale dei due Paesi dalla Russia ostacolerà sul lungo termine il rafforzamento e l'ulteriore sviluppo dell'indipendenza conquistata nel 1991.

Verso la fine dell'attuale decennio l'Ucraina e la Bielorussia saranno probabilmente sottoposte a un maggiore influsso da parte russa, sia a livello economico sia sotto il profilo politico, presentando, benché formalmente sovrane, un sistema politico e un'economia fortemente dipendenti da Mosca e in larga misura sovvenzionati dalla Russia. In tal senso, la Federazione Russa è pertanto riuscita, sotto Putin, a interrompere l'ampliamento verso est dell'Unione europea e della NATO, invertendo a proprio favore la dinamica nei Paesi occidentali della CSI.

Relazioni tra Confederazione Svizzera e Federazione Russa

La Svizzera intrattiene intense e diversificate relazioni con la Russia, che abbracciano sia la dimensione statale sia i contatti diretti tra i due popoli. Grandi manifestazioni sportive, quali i Giochi olimpici invernali a Soči nel 2014 o i Campionati mondiali di calcio del 2018, rafforzeranno i legami tra i due Paesi. In linea generale, una Russia più forte, riconsolidata al suo interno e orientata a un ricupero del suo influsso verso l'esterno, racchiude, per il nostro Paese, sia rischi sia opportunità. Da una Russia prospera e orientata verso l'esterno risultano per la Svizzera variegate possibilità di cooperazione bilaterale e multilaterale a livello politico e economico. Per contro, è possibile che si presentino per la Svizzera diverse forme di rischi a livello di sicurezza – intesa in senso largo. Innanzitutto, a causa del maggior influsso della Federazione Russa sui Paesi occidentali della CSI, si prospettano regolari tensioni tra la Russia, da un lato, e l'UE, gli Stati Uniti e la NATO dall'altro. In secondo luogo, sussistono diversi rapporti di dipendenza, ad esempio nel settore dell'approvvigionamento energetico. Altrettante nuove sfide risulteranno in relazione con settori economici caratterizzati da strutture oligarchiche, con fenomeni di corruzione e criminalità, con flussi migratori illegali nonché con potenti servizi informazioni e con attività di spionaggio economico.

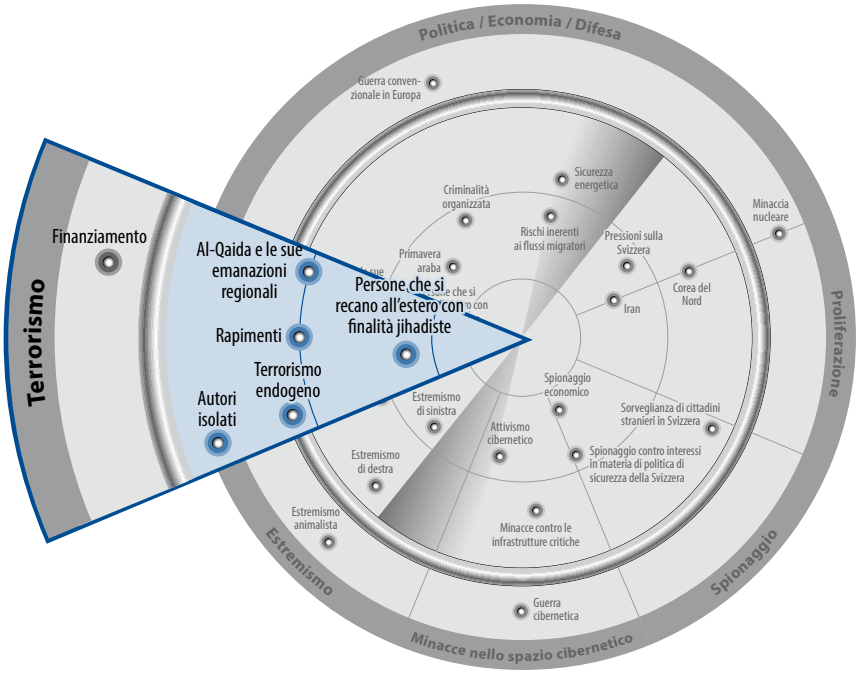
Possibili rischi potranno sorgere in particolare dal fatto che l'economia aperta del nostro Paese è strettamente interdipendente con l'economia europea e dunque indirettamente, per il tramite di quest'ultima, con l'economia russa. Ad esempio, la Svizzera importa gas e petrolio in maggioranza dalla Germania, che a sua volta è la principale destinazione delle esportazioni di gas e petrolio dalla Russia. Secondo le stime, dal venti al trenta per cento del petrolio e del gas naturale consumati in Svizzera provengono dalla Federazione Russa. A livello europeo, circa un terzo delle importazioni di petrolio dell'UE sono attualmente di origine russa. Un'interruzione delle forniture russe potrebbe essere compensata a breve termine con il ricorso ai mercati internazionali, ma sarebbe difficilmente sostenibile o addirittura del tutto insostenibile a lungo termine. In particolare l'industria chimica svizzera, uno dei principali rami economici del Paese, è dipendente da importazioni di gas naturale esenti da perturbazioni. Un'interruzione sull'arco di più mesi delle forniture dalla

Russia verso l'Europa comporterebbe pertanto conseguenze anche per l'economia svizzera.

Ginevra è una delle più importanti piazze del mondo per il commercio di materie prime. Ne conseguono rischi e opportunità, che sono da tempo seguiti con accresciuta attenzione dagli organi politici e amministrativi. La Russia è presente sulla piazza commerciale svizzera in proporzione al suo ruolo di principale esportatore di materie prime. Oggigiorno la maggior parte delle esportazioni di petrolio dalla Russia sono negoziate per il tramite della piazza svizzera. ■

Estremismo violento e terrorismo di matrice jihadista

Nell'ambito della lotta contro il terrorismo di matrice jihadista, il nucleo di Al-Qaida e le sue emanazioni sono tuttora sottoposti a forti pressioni. Sono aumentati gli attentati eseguiti da gruppuscoli o da individui isolati, i cui autori sono cresciuti o perlomeno hanno soggiornato in Occidente e sono stati raggiunti dalla propaganda di Al-Qaida. Segnatamente nelle zone di conflitto in area islamica, cittadini svizzeri all'estero possono in ogni momento essere vittime di rapimenti oppure di atti di violenza o di terrorismo a sfondo jihadista.



SITUAZIONE

Divieti d'entrata nei confronti di jihadisti

I viaggi con finalità jihadiste dall'Europa verso le zone di conflitto a presenza jihadista hanno assunto i connotati di un fenomeno stabile. Al SIC sono note numerose persone domiciliate in passato nel nostro Paese e recatesi in zone a presenza jihadista della Somalia, dell'Afghanistan o del Pakistan, allo scopo di partecipare a azioni di combattimento. Alcune di esse sono tuttora sul posto. In questo contesto è stato emanato per la prima volta nell'estate 2012 un divieto d'entrata nei confronti di una persona originaria della Giordania e domiciliata in passato in Svizzera. Secondo fonti attendibili di intelligence, la persona in questione – intenzionata a tornare in Svizzera dopo il soggiorno in Somalia – ha intrattenuto stretti legami con il gruppo terroristico somalo al-Shabaab, vicino a Al-Qaida.

Uscita dalla Somalia, la persona di cui sopra è stata arrestata in Kenia per soggiorno illegale e sospettato appoggio a al-Shabaab. Al riguardo, l'Ufficio federale della migrazione esamina la revoca dell'asilo. Il procedimento era ancora in corso al termine della redazione del presente rapporto.

Rapimenti in Pakistan, nella Repubblica del Mali, nello Yemen e nelle Filippine

Nel marzo 2012 è terminata la prigionia di un cittadino e una cittadina svizzeri rapiti durante un viaggio turistico all'inizio del mese di luglio 2011 nella provincia del Belucistan in Pakistan. I due Svizzeri sono riusciti a liberarsi da soli dagli islamisti di cui erano ostaggi. Ma nel febbraio 2012, poco prima di questo lieto esito, in un'altra zona di cui il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) sconsiglia la visita ai turisti, l'arcipelago di Sulu nelle Filippine, è stato rapito un ulteriore cittadino svizzero, ancora in mano ai suoi rapitori al termine della redazione del presente rapporto. Un'ulteriore cittadina svizzera è stata prigioniera di un gruppo islamico in Yemen da metà marzo 2012 a fine febbraio 2013. A metà aprile 2012, a Timbuctu, nel Mali, una cittadina svizzera è stata rapita da islamisti e rilasciata pochi giorni dopo.

Ucciso un jihadista con legami con la Svizzera

Gli Stati Uniti, unitamente alle forze di sicurezza locali della zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, dello Yemen e della Somalia, hanno potuto mantenere forti pressioni nei confronti del nucleo di Al-Qaida e delle sue emanazioni. Nei Paesi elencati i vertici di

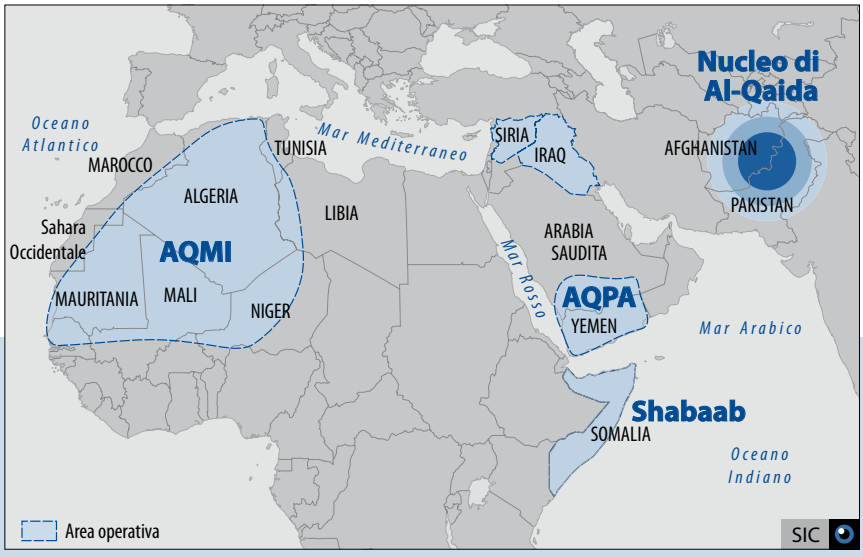
Moez Garsallaoui
[fotografia del 2008]

Al-Qaida cadono regolarmente sotto i colpi di campagne di attacchi con drone. Le notizie riportate dai media riguardo all'uccisione nel settembre 2012 di al-Shahri, numero due di Al-Qaida nella penisola arabica (AQPA), non hanno trovato sinora conferma. Sempre secondo resoconti della stampa, a inizio ottobre 2012 sarebbe morto in seguito a un attacco americano con drone un altro esponente di spicco dell'AQPA, Adil al-Abab.

Un jihadista con legami con la Svizzera, Moez Garsallaoui, è stato ucciso nell'ottobre 2012 durante un attacco con drone nella zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan. Garsallaoui, di origini tunisine, e la moglie Malika el Aroud, di origine marocchina e belga, hanno gestito in Svizzera dal 2004 un sito web jihadista valso loro nel 2007 una condanna in prima istanza da parte del Tribunale penale federale per, tra l'altro, sostegno a organizzazione criminale ai sensi dell'articolo 260ter del Codice penale svizzero. Garsallaoui si è sottratto all'esecuzione della detenzione, confermata nell'anno successivo dal Tribunale federale. A fine 2007 si è recato nella zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, assumendo la guida di un gruppo di jihadisti europei per partecipare a combattimenti contro le truppe occidentali in Afghanistan. Nello stesso anno è stato emanato nei suoi confronti un divieto d'entrata con effetto sino al 2023. Nel maggio 2010 Garsallaoui e la moglie sono stati condannati in contumacia da un tribunale di Bruxelles a otto anni di detenzione per appartenenza e direzione di una cellula terroristica. Malika el Aroud sta scontando la propria pena in Belgio. Nella zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan Garsallaoui avrebbe avuto stretti contatti con membri di spicco di diversi gruppi jihadisti e del nucleo di Al-Qaida.

Maggiore presenza jihadista in Siria, nella Repubblica del Mali e nel Sinai

Parti della Siria, la cui ulteriore destabilizzazione rientra nell'interesse del fronte jihadista al-Nusra, sono diventate de facto zone di combattimento e di retrovia per gruppi armati jihadisti, che vi si muovono liberamente. Se le attività dei gruppi armati jihadisti dovessero registrare un aumento di intensità, la Siria potrebbe ritrovarsi nelle stesse condizioni sorte in Iraq nel 2007, con attentati suicidi all'ordine del giorno. Una situazione simile a quella siriana si è sviluppata anche nella Repubblica del Mali. Nell'aprile 2012 gruppuscoli locali appartenenti all'etnia dei Tuareg e gruppi armati di Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI) hanno respinto le forze governative dalle zone settentrionali



Panoramica delle aree operative e delle emanazioni di Al-Qaida

del Paese. L'intervento francese, avviato all'inizio del 2013, non ha per il momento condotto a una normalizzazione della situazione.

Va seguita anche la situazione nella penisola del Sinai in Egitto. In quest'area parzialmente demilitarizzata e sotto osservazione internazionale sono aumentati gli attentati perpetrati da gruppi di beduini, e turisti sono stati trattenuti contro il proprio volere per periodi più o meno brevi. Né l'Egitto né Israele hanno un interesse a lasciare che il Sinai diventi una retrovia per terroristi jihadisti. Ciononostante, la penisola continuerà a essere di grande interesse per i jihadisti, a causa della posizione geografica strategica tra l'Africa settentrionale e il Vicino Oriente e soprattutto per la sua vicinanza ai Territori Autonomi Palestinesi.

Fallito attentato con esplosivo altamente sofisticato contro un volo americano

A fine aprile 2012 i servizi informazioni statunitensi hanno intercettato un esplosivo di elevato livello tecnologico. L'ordigno è stato ricondotto all'AQPA. Presumibilmente avrebbe dovuto essere portato a bordo di un volo a destinazione degli Stati Uniti da un membro dell'organizzazione. Secondo le stime degli esperti, la carica esplosiva sarebbe stata sufficiente per danneggiare gravemente l'aereo.

L'AQPA costituisce da tempo una minaccia per il traffico aereo internazionale. Il primo attentato fallito dell'AQPA contro interessi occidentali al di fuori dello Yemen ha avuto luogo nel Natale del 2009. Un cittadino nigeriano ha tentato di far esplodere un ordigno durante un volo della Northwest Airlines da Amsterdam a Detroit. A fine ottobre 2010 sono stati ritrovati all'East Midlands Airport nel Regno Unito e all'aeroporto di Dubai negli Emirati arabi uniti, su due aeromobili cargo a destinazione degli Stati Uniti, due pacchi bomba spediti dallo Yemen.

Pluriomicidio di matrice jihadista a Tolosa (Francia)

Nel marzo 2012, nell'area metropolitana di Tolosa, un individuo isolato, radicalizzato dall'ideologia jihadista, ha ucciso in dieci giorni sette persone (tre soldati francesi, un insegnante di religione e tre alunni di una scuola ebraica). L'attentatore, nato nel 1988 a Tolosa e titolare di una doppia cittadinanza francese e algerina, è stato ucciso durante l'intervento finale della polizia.

Conformemente alle informazioni delle autorità francesi, l'attentatore era già noto, sulla base di ripetute fattispecie, alla polizia e ai servizi informazioni e aveva già scontato varie pene detentive, tra l'altro per furto a mano armata. I suoi viaggi con finalità jihadiste in Afghanistan e nel Pakistan sono documentati. Assieme al fratello, anch'egli vicino all'islam radicale, frequentava le cerchie salafite di Tolosa. Ambedue i fratelli appartenevano presumibilmente al gruppo di salafiti francesi Forsane Alizza (Cavalieri dell'orgoglio). Il gruppo, proibito nel mese di marzo 2012, pubblicava contenuti radicali sulla propria pagina web. Secondo resoconti dei media, trenta persone reclutate da Forsane Alizza per il jihad sono state arrestate a Nizza nel dicembre 2011, poco prima di partire per l'Afghanistan.

Cerchie salafite violente in Germania

A metà giugno 2012 le autorità tedesche hanno avviato una serie di retate a ampio raggio e di indagini contro cerchie salafite e le rispettive reti di contatto. Nel contempo è stata vietata la Comunità di Abramo (Millatu Ibrahim), con sede a Solingen, che incitava i fedeli musulmani viventi in Germania alla lotta attiva contro l'ordinamento costituzionale. La Germania era stata precedentemente teatro di scontri violenti tra membri del partito di estrema destra Pro NRW e salafiti violenti. In relazione a tali scontri, alcuni giornalisti hanno ricevuto minacce di morte da cerchie salafite. Al SIC non sono noti contatti regolari tra cerchie salafite tedesche e la Svizzera. Tuttavia, la propaganda salafita diffusa in Germania può raggiungere il suo pubblico target anche in Svizzera tramite la rete Internet e fori di discussione. Conformemente al suo mandato legale, il SIC sorveglia unicamente salafiti chiaramente individuati come violenti e classificabili pertanto come jihadisti. Ai fini di tale distinzione, costituisce uno strumento determinante il monitoraggio della presenza jihadista su Internet, eseguito dal SIC in stretta collaborazione con l'Ufficio federale di polizia (fedpol).

Scontri e morti dopo le offese al Profeta Maometto

All'inizio di settembre 2012 un filmato prodotto negli Stati Uniti ha scatenato un'ondata di proteste e violenze a causa dei contenuti oltraggiosi sul Profeta Maometto. Le proteste e violenze hanno avuto come bersaglio soprattutto rappresentanze diplomatiche americane, per la maggior parte in Paesi musulmani. All'origine del filmato vi sarebbe un cittadino egiziano di fede cristiana residente negli Stati Uniti e con un passato criminale. La diffusione del filmato avrebbe beneficiato negli Stati Uniti del sostegno di fondamentalisti estremisti cristiani. L'11 settembre 2012, data simbolica, si sono verificate azioni di protesta violente contro le ambasciate americane al Cairo e a Tunisi.

Anche l'ambasciata americana nello Yemen è stata oggetto di attacchi. Durante gli scontri con le forze di sicurezza sono stati uccisi quattro facinorosi. In numerose città del mondo musulmano, tra cui Gaza, Kabul, Caraci e Giacarta, ma anche in città quali Manila e Sydney, vi sono state proteste contro gli Stati Uniti. In alcuni casi vi sono state vittime. Di fronte all'ambasciata svizzera a Teheran hanno protestato contro gli Stati Uniti, in presenza di un

Jihadismo su Internet: screenshot, 2012

forte dispiegamento delle forze di polizia, circa 500 studenti. Durante un sermone sul filmato, un predicatore sudanese ha menzionato, oltre alle caricature di Maometto riproposte giorni prima a Berlino, anche il divieto di costruzione di minareti in Svizzera. Successivamente è stata attaccata l'ambasciata tedesca a Khartum. In Libano il capo di Hezbollah ha indetto una settimana di proteste. Temendo scontri violenti dopo la pubblicazione di una caricatura di Maometto sulla rivista satirica Charlie Hebdo, la Francia ha fatto chiudere una ventina di ambasciate, consolati e scuole francesi all'estero. I retroscena dell'attentato contro il consolato degli Stati Uniti a Bengasi in Libia, che ha provocato quattro vittime, tra cui l'ambasciatore americano, non erano ancora stati delucidati al termine della redazione del presente rapporto.

I responsabili politici dei Paesi interessati hanno cercato di calmare le acque, senza tuttavia, nella maggior parte dei casi, pronunciarsi chiaramente contro gli atti di violenza commessi dai manifestanti. I musulmani presenti in Svizzera hanno organizzato il 22 settembre 2012 una manifestazione pacifica a Berna con lo slogan «Per il nostro Profeta Maometto e la protezione dei sentimenti religiosi».

VALUTAZIONE

Due tendenze opposte

Per quanto concerne il terrorismo jihadista, la situazione attuale è percorsa da due sviluppi principali. In primo luogo, le pressioni esercitate contro il nucleo di Al-Qaida e le sue emanazioni continuano a situarsi a un elevato livello, segnatamente con il ricorso degli Stati Uniti e dei loro alleati a campagne di attacchi con drone. Ne consegue una tendenziale riduzione del rischio di attentati terroristici di vasta portata sotto la direzione centralizzata di Al-Qaida. In secondo luogo, si registra per contro un aumento degli attentati eseguiti da gruppuscoli o da individui isolati e alla cui origine vi sono persone che sono cresciute o hanno abitato in Occidente e sono state raggiunte dalla propaganda di Al-Qaida.

L'AQPA sotto forti pressioni nello Yemen

I vertici dell'AQPA sono sottoposti a elevate pressioni sia da parte delle autorità yemenite competenti in materia di sicurezza – che combattono l'organizzazione con offensive terrestri e attacchi aerei – sia da parte degli Stati Uniti, che proseguono gli attacchi con drone. Il numero di quest'ultimi è notevolmente aumentato, segno che le pressioni continueranno a situarsi a un livello elevato.

La rivista internet dell'AQPA: fonte di ispirazione per individui isolati

L'uccisione degli esponenti di spicco dell'AQPA Anwar al-Awlaki e Samir Khan a fine settembre 2011 ha soltanto rallentato, ma non interrotto, la produzione della rivista di propaganda dell'AQPA in lingua inglese «Inspire», pubblicata online. Nonostante il diminuito livello qualitativo sotto il profilo tipografico e linguistico, la rivista continua a fungere da strumento di reclutamento e a incitare su scala mondiale potenziali jihadisti a commettere attentati nei rispettivi Paesi. Anche dopo la morte, la figura di Al-Awlaki rimane una fonte di ispirazione per i jihadisti. Sulla rete Internet, l'AQAH si serve inoltre anche dei fori di discussione jihadisti in lingua araba e inglese per esortare individui isolati a commettere azioni violente.

Reclutamento e addestramento di combattenti di origine straniera nello Yemen

Per quanto concerne i viaggi a finalità jihadista da e verso l'Europa, sinora lo Yemen risultava essere soprattutto una destinazione per persone intenzionate a frequentare corsi di lingua o scuole coraniche, e non territorio di jihad. Vi sono tuttavia indizi che lasciano supporre che persone provenienti da Paesi occidentali hanno tentato di recarsi o si sono recate nello Yemen con l'intenzione di entrare in contatto con l'AQPA. Quest'ultima sembra puntare a reclutare e a addestrare in maniera mirata cittadini di Paesi occidentali al fine di impiegarli per attentati nei rispettivi Paesi d'origine. In Europa sono già noti alcuni casi di persone addestrate

all'estero ai sensi di quanto sopra e rientrate in patria. In Svizzera non sono stati ancora rilevati casi del genere.

Eterogeneità dei processi di radicalizzazione

I processi di radicalizzazione presentano una grande varietà di percorsi individuali, sia per quanto concerne i tempi sia per quanto riguarda i fattori che hanno causato o accelerato la radicalizzazione. Quest'ultima è favorita soprattutto da contatti personali, ma anche contatti instaurati su Internet svolgono un ruolo di rilievo. I contatti personali sono determinanti per persone realmente intenzionate a aderire al jihad, a recarsi con successo in un territorio interessato e a essere integrate in un gruppo jihadista. Le reti di contatto impiegate per il reclutamento, all'interno delle quali i reclutatori esercitano un influsso sia sulle persone interessate al jihad sia sui viaggi delle persone vinte alla causa, sembrano prive di strutture rigide. Sono tuttavia noti anche casi di persone radicalizzate e desiderose di aderire al jihad che, senza essere state dapprima avvicinate da un reclutatore, tentano di contattare esse stesse direttamente dei passatori per entrare in un'area del mondo terreno di jihad.

Edizione dell'inverno 2012 della rivista propagandistica di Al-Qaida «Inspire»

Somalia: principale destinazione per jihadisti provenienti dalla Svizzera

Dall'angolo di osservazione svizzero, la Somalia rappresenta attualmente il più importante territorio di jihad. In effetti è la principale destinazione di persone di provenienza svizzera recatesi all'estero per scopi jihadisti. La scelta della Somalia potrebbe essere ricondotta, tra l'altro, al fatto che sia le cerchie interessate a una radicalizzazione sia i reclutatori possono, in questo caso, ricorrere a consolidate reti di appoggio e di passatori. La scelta della destinazione da parte dei jihadisti dipende spesso dall'esistenza o meno di reti di contatto ed è pertanto condizionata anche dalle opportunità. La disponibilità di reti di appoggio e di passatori già operative potrebbe condurre a un aumento dei viaggi a finalità jihadista verso determinate destinazioni.

Non sorprende pertanto che l'attuale caso di divieto d'entrata disposto dalla Svizzera nei confronti di una persona recatasi all'estero per scopi jihadisti sia stato emanato sulla scorta di contatti dell'interessato con il gruppo terroristico somalo al-Shabaab.

Il caso Garsallaoui: i rischi concreti indotti dai viaggi all'estero con finalità jihadiste

Moez Garsallaoui, ucciso nell'autunno 2012, è stato dapprima un cosiddetto jihadista virtuale, attivo sulla rete Internet a partire dal suolo svizzero. Soltanto in un secondo momento, nel-

la zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, ha agito sul terreno come jihadista operativo. Nelle cerchie jihadiste europee godeva di una certa stima. Ha avuto legami con la Svizzera anche durante il soggiorno nella zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan: nel 2008, ad esempio, ha scritto una lettera minatoria, pubblicata in Internet su fori di discussione jihadisti, in cui ha accusato il Governo e le autorità di sicurezza svizzeri di essere parte integrante della cosiddetta crociata sionista contro l'islam. La lettera è rimasta senza grande eco.

Non è dato sapere in che misura fosse effettivamente coinvolto nelle operazioni sul terreno e quale fosse il suo ruolo nel reclutamento di potenziali jihadisti provenienti anche dall'Europa. È probabile che la sua morte abbia rappresentato perlomeno una perdita simbolica per le cerchie jihadiste in Europa.

L'omicida di Tolosa: un jihadista isolato

Singoli individui mossi da motivazioni di stampo jihadista (cosiddetti «homegrown terrorists» o terroristi endogeni) hanno già più volte perpetrato attacchi con armi da fuoco in Europa e negli Stati Uniti, ad esempio, contro l'ambasciata americana di Sarajevo (Bosnia e Erzegovina) nell'ottobre 2011, contro personale militare degli Stati Uniti all'aeroporto di Francoforte (Germania) nel marzo 2011 nonché sulla base militare americana di Fort Hood in Texas nel novembre 2009.

L'omicida di Tolosa ha agito – a suo dire, su incarico di Al-Qaida – con particolare brutalità. Non sono disponibili informazioni precise riguardo a un addestramento ideologico e militare o in merito alle località esatte in cui egli avrebbe soggiornato e operato in Afghanistan, Pakistan e Tagikistan. Una sua permanenza in un campo di addestramento jihadista è tuttavia probabile.

I motivi esatti all'origine degli omicidi di Tolosa non erano ancora noti al momento della stesura del presente rapporto. Benché di solito gli «homegrown terrorists» giustifichino i loro atti con motivazioni ideologiche (vendetta per l'impiego di truppe francesi in Afghanistan o per l'occupazione israeliana della Palestina), spesso gli attacchi sono rivolti contro persone o gruppi di persone da essi designate quali responsabili della propria situazione priva di sbocchi. Nel caso di Tolosa, tra le vittime vi erano anche tre militari francesi, ciò che può essere ricondotto al fatto che le forze armate francesi avrebbero respinto una richiesta di arruolamento dell'interessato.

Proteste contro un filmato ingiurioso e offese ai credenti

Le numerose proteste svoltesi nei Paesi musulmani nel settembre 2012 contro un filmato ingiurioso realizzato negli Stati Uniti sono state le prime grandi manifestazioni antioccidentali dall'inizio della Primavera araba. Va in particolare rilevato che le manifestazioni più violente hanno avuto luogo in Paesi che hanno fatto cadere regimi repressivi. Le modalità degli scontri stanno a indicare che i nuovi organi responsabili in materia di sicurezza non dispongono, in parte, ancora di sufficiente esperienza per gestire le proteste in modo da evitare un'escalation.

La Svizzera non è stata interessata dalle proteste svoltesi in numerose parti del globo nel settembre 2012 e non è praticamente mai stata nominata – fatta eccezione per un sermone tenuto da un predicatore sudanese, durante il quale è stato menzionato il divieto di costruzione di minareti. La manifestazione di fronte all'ambasciata svizzera a Teheran non aveva come oggetto la Confederazione, ma era diretta contro gli Stati Uniti, di cui la Svizzera rappresenta gli interessi in Iran. Ciononostante va osservato che il nostro Paese è percepito dall'islamismo estremo come parte integrante dell'Occidente, a cui è attribuita l'intenzione di condurre una crociata contro l'islam.

Non va sottovalutata la portata, quali punti di riferimento collettivi e fattori identitari, del Corano, del Profeta, dei minareti o del velo – più o meno correttamente intesi come simboli dell'islam. Numerosi musulmani continueranno a reagire con proteste di fronte a qualsiasi fatto suscettibile di essere interpretato come provocazione o atto ostile nei confronti dell'islam. È inoltre possibile che gli islamisti, usciti rafforzati dai cambiamenti avvenuti l'anno scorso nel mondo arabo, tentino di strumentalizzare presunte offese nei confronti dei credenti anche per distinguersi dai nuovi governi, più vicini alle istanze islamiche, e per far loro concorrenza.

Nel quadro del suo mandato legale, il SIC segue le discussioni, tuttora in corso, sull'ostilità nei confronti dell'islam. Accenni al divieto di costruzione di minareti o a una presunta islamofobia della Svizzera potrebbero anche in futuro contribuire a indurre singole persone a assumere atteggiamenti radicali. Parimenti, la presunta ostilità della Svizzera all'islam potrebbe essere anche in futuro strumentalizzata da gruppuscoli islamisti o jihadisti per incitare a rappresaglie. Nel contesto attuale, atti violenti contro la Svizzera e contro interessi svizzeri all'estero vanno pertanto, in generale, tuttora contemplati nel novero delle possibilità.

PROSPETTIVE

I viaggi all'estero con finalità jihadiste: un notevole rischio per la sicurezza

Le persone che si spostano sul globo con intenti jihadisti rappresentano un notevole e crescente rischio anche per la sicurezza degli Stati occidentali. Tale valutazione, condivisa da numerosi servizi informazioni, è correlata a arresti in loco di persone pronte a passare al jihad, alle conseguenti estradizioni nei Paesi d'origine nonché all'intensa sorveglianza e a arresti di persone tornate in Europa dopo simili viaggi; alcuni Paesi hanno in parte modificato le pertinenti disposizioni penali. Durante la permanenza di simili persone inclini al jihad in aree di combattimento sussiste il rischio che esse partecipino a operazioni contro truppe occidentali o siano impiegate per svolgere attentati contro interessi occidentali e contro la popolazione civile. Simili persone guadagnate alla causa del jihad nuocciono all'immagine e agli interessi del Paese in cui hanno soggiornato in precedenza, esposto a eventuali pressioni da parte degli Stati direttamente danneggiati.

Nel caso di jihadisti europei addestrati all'estero e rientrati nei rispettivi Paesi sussiste il rischio che si servano delle capacità acquisite per pianificare e eseguire attentati anche nel Paese in cui soggiornano o in altri Stati occidentali. Inoltre, potrebbero fungere da modello e fonte di ispirazione o reclutare attivamente nuovi seguaci. Che simili persone costituiscano un pericolo reale è chiaramente dimostrato, oltre che dall'omicida di Tolosa, da un ulteriore caso emblematico: alla fine di aprile 2011 sono state arrestate in Germania tre persone sospettate di aver pianificato attentati contro obiettivi sul suolo tedesco. La persona a capo della cosiddetta «cellula di Düsseldorf» sarebbe stata istruita in un campo di addestramento in Pakistan e avrebbe avuto contatti con un membro del nucleo di Al-Qaida. Nel quadro del processo avviato nel mese di novembre 2012 è stata accusata di aver perseguito in maniera sistematica l'obiettivo di costruire una bomba.

Siria, Mali e Sinai: potenziali nuove destinazioni per viaggi con finalità jihadiste

La guerra civile in Siria, il movimento secessionista nel Mali settentrionale e, in una certa qual misura, il vuoto di sicurezza creatosi nella penisola del Sinai offrono altrettante nuove destinazioni a jihadisti intenzionati a prender parte a combattimenti o a frequentare campi d'addestramento. In Siria si registra un costante aumento di operazioni jihadiste condotte da gruppi o da individui isolati, interessati a una continuazione del conflitto armato. Gli scontri generalizzati nel Paese aumentano il margine di manovra dei jihadisti creando opportunità per operazioni terroristiche. Il Mali settentrionale versa in circostanze simili: la situazione di insicurezza si sta estendendo all'intero Sahel e agli Stati nordafricani, come dimostrato, ad esempio, dall'attacco jihadista perpetrato in Algeria a fine gennaio 2013 contro un impianto per il trasporto del gas, costato la vita a numerosi ostaggi occidentali.

Attentati a opera di individui isolati: un pericolo difficile da sventare

I fatti di Tolosa dimostrano per l'ennesima volta quanto sia difficile prevenire azioni violente da parte di individui isolati, anche in casi in cui i cosiddetti «homegrown terrorists» sono già noti alle forze di polizia e ai servizi informazioni. Il grado di probabilità di attentati terroristici perpetrati da individui isolati non può essere stimato con esattezza e simili attentati non possono essere evitati in tutti i casi. A causa dell'esigua entità dei suoi impegni militari all'estero, la Svizzera non è stata designata tra gli obiettivi principali di attentati di matrice jihadista. Tuttavia non può essere escluso che la Confederazione o interessi svizzeri possano diventare bersaglio di attentati o essere incidentalmente colpiti nel corso di azioni violente, soprattutto se eseguite da singoli individui radicalizzati. Per questo motivo, nel quadro del monitoraggio dell'intelligence è data particolare importanza a eventuali incitamenti all'imitazione pubblicati su siti web jihadisti.

Elevati rischi di rapimento nelle zone di conflitto

Negli ultimi anni si è registrato un netto aumento dei rapimenti di cittadini svizzeri all'estero per ragioni politiche. In anni meno recenti, simili rapimenti costituivano casi isolati. Nel 2003 le autorità competenti sono state poste per la prima volta di fronte a un caso di particolare gravità, in occasione di un rapimento avvenuto nel Sahara. Dal 2009 al 2012, invece, ben dieci casi di rapimento a sfondo politico o terroristico (quasi tutti di matrice jihadista) hanno richiesto l'intervento del DFAE, del SIC e di fedpol. Tutti i casi si sono verificati in Paesi di cui il DFAE aveva, in via generale o solo parzialmente, sconsigliato la visita nei propri «Consigli di viaggio». Considerata l'attuale situazione internazionale, segnatamente per quanto concerne le zone di conflitto dell'area musulmana, sono in ogni momento possibili rapimenti oppure atti di violenza o terroristici di matrice jihadista diretti contro cittadini svizzeri all'estero.

Consigli di viaggio del DFAE

I consigli di viaggio rilasciati dal DFAE per circa 170 Paesi sono consultati sulla pagina Internet del Dipartimento circa due milioni di volte all'anno e dal mese di agosto del 2011 sono diffusi anche su Twitter.

Nei consigli di viaggio è fornita una valutazione sulle condizioni di sicurezza ampiamente fondata e focalizzata sugli ambiti della politica e della criminalità.

- Poiché le persone che intendono recarsi in viaggio all'estero si trovano talvolta di fronte a un gran numero di informazioni contraddittorie e non sempre facilmente valutabili, è fornito loro, mediante i consigli di viaggio, un valido aiuto per la scelta della destinazione delle vacanze.
- Poiché, grazie alle ambasciate e ai consolati, dispone di una buona rete di contatti all'estero, il DFAE è in grado di allestire valutazioni ponderate delle situazioni. Nei consigli di viaggio confluiscono anche informazioni provenienti da altri servizi federali, per esempio dal Servizio delle attività informative della Confederazione.
- Poiché non persegue interessi finanziari, il DFAE è considerato una fonte indipendente e affidabile dal ramo viaggi e dalla popolazione.

I consigli di viaggio comprendono raccomandazioni riguardo a misure cautelari per la riduzione dei rischi:

- perché il DFAE ha ricevuto dal Consiglio federale l'incarico di rendere attenti a possibili rischi in occasione di viaggi all'estero;
- perché il Dipartimento auspica che i sogni di vacanza non si trasformino in incubi;
- perché i rischi possono essere ridotti soltanto se sono noti.

In casi estremi il DFAE sconsiglia di recarsi in determinate zone o in determinati Paesi:

- perché, a causa delle particolari situazioni di pericolo, ritiene troppo rischiosi i viaggi verso le destinazioni indicate;
- perché spesso non ha accesso o ha soltanto un accesso limitato a zone di crisi e pertanto non può o può soltanto in misura limitata fornire un sostegno ai cittadini svizzeri. ■

In Internet sui siti:

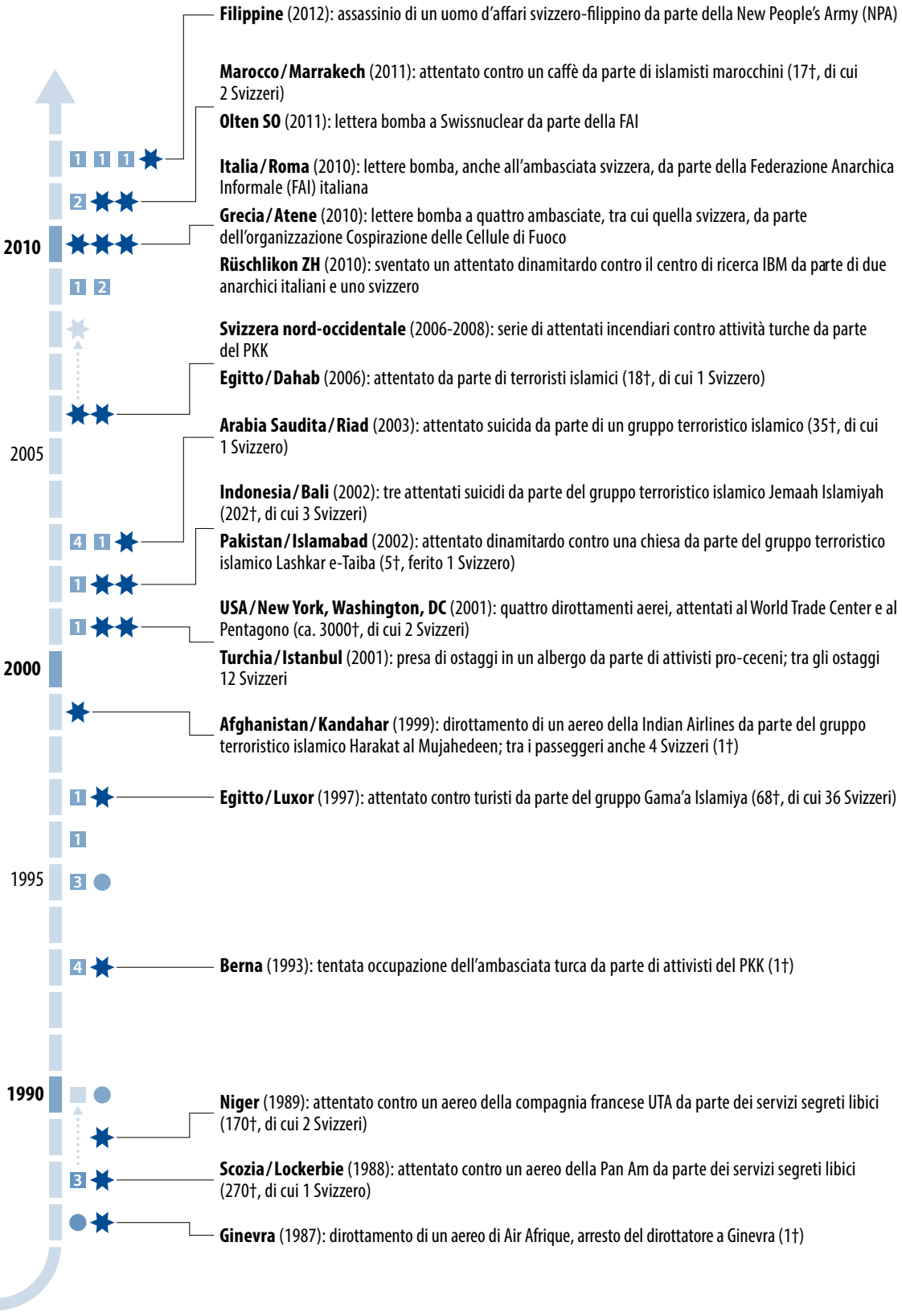
www.dfae.admin.ch/viaggi
www.eda.admin.ch/reisehinweise
www.dfae.admin.ch/voyages
www.twitter.com/travel_edadfae

Il terrorismo internazionale e la Svizzera

La Svizzera non è stata colpita dal terrorismo internazionale nella medesima misura dei Paesi limitrofi; tuttavia, essa stessa, i suoi cittadini e i suoi interessi all'estero continuano a esserne vittime. Il grafico compendia i casi più considerevoli a partire dagli anni '60, compresi i rapimenti per motivi politici, ma senza le azioni violente da parte di autori svizzeri motivati politicamente.

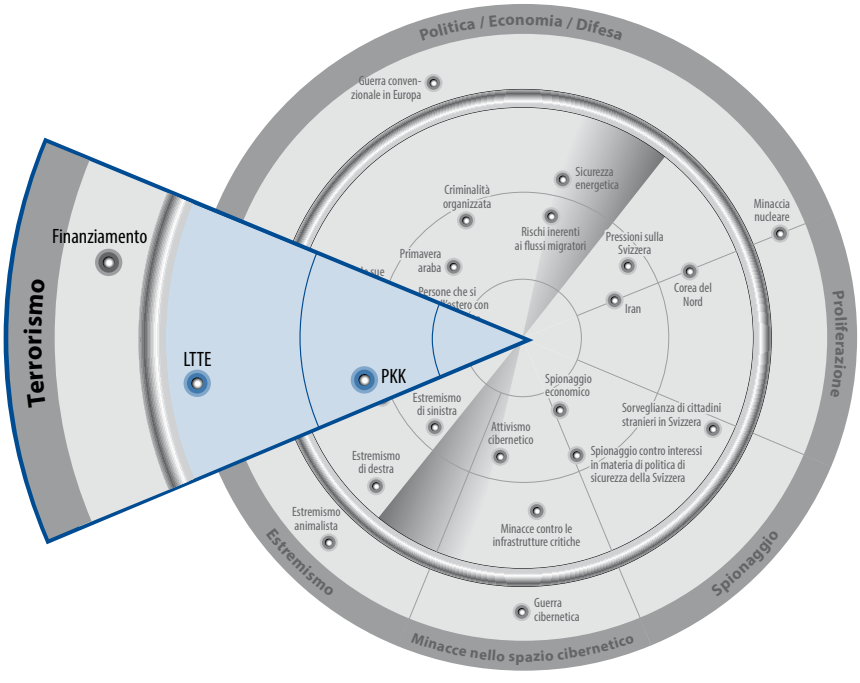
1 Rapimento, numero di ostaggi svizzeri

● Assassinio motivato politicamente di uno straniero in Svizzera, presumibilmente da parte di uno Stato o di un gruppo terroristico


2010
2005
2000
1995
1990
1 1 1
2
1 2
4 1
1
1
1
1
3
4
3
Filippine (2012): assassinio di un uomo d'affari svizzero-filippino da parte della New People's Army (NPA)
Marocco/Marrakech (2011): attentato contro un caffè da parte di islamisti marocchini (17†, di cui 2 Svizzeri)
Olten SO (2011): lettera bomba a Swissnuclear da parte della FAI
Italia/Roma (2010): lettere bomba, anche all'ambasciata svizzera, da parte della Federazione Anarchica Informale (FAI) italiana
Grecia/Atene (2010): lettere bomba a quattro ambasciate, tra cui quella svizzera, da parte dell'organizzazione Cospirazione delle Cellule di Fuoco
Rüschlikon ZH (2010): sventato un attentato dinamitardo contro il centro di ricerca IBM da parte di due anarchici italiani e uno svizzero
Svizzera nord-occidentale (2006-2008): serie di attentati incendiari contro attività turche da parte del PKK
Egitto/Dahab (2006): attentato da parte di terroristi islamici (18†, di cui 1 Svizzero)
Arabia Saudita/Riad (2003): attentato suicida da parte di un gruppo terroristico islamico (35†, di cui 1 Svizzero)
Indonesia/Bali (2002): tre attentati suicidi da parte del gruppo terroristico islamico Jemaah Islamiyah (202†, di cui 3 Svizzeri)
Pakistan/Islamabad (2002): attentato dinamitardo contro una chiesa da parte del gruppo terroristico islamico Lashkar e-Taiba (5†, ferito 1 Svizzero)
USA/New York, Washington, DC (2001): quattro dirottamenti aerei, attentati al World Trade Center e al Pentagono (ca. 3000†, di cui 2 Svizzeri)
Turchia/Istanbul (2001): presa di ostaggi in un albergo da parte di attivisti pro-ceceni; tra gli ostaggi 12 Svizzeri
Afghanistan/Kandahar (1999): dirottamento di un aereo della Indian Airlines da parte del gruppo terroristico islamico Harakat al Mujahedeen; tra i passeggeri anche 4 Svizzeri (1†)
Egitto/Luxor (1997): attentato contro turisti da parte del gruppo Gama'a Islamiya (68†, di cui 36 Svizzeri)
Berna (1993): tentata occupazione dell'ambasciata turca da parte di attivisti del PKK (1†)
Niger (1989): attentato contro un aereo della compagnia francese UTA da parte dei servizi segreti libici (170†, di cui 2 Svizzeri)
Scozia/Lockerbie (1988): attentato contro un aereo della Pan Am da parte dei servizi segreti libici (270†, di cui 1 Svizzero)
Ginevra (1987): dirottamento di un aereo di Air Afrique, arresto del dirottatore a Ginevra (1†)

Estremismo violento e terrorismo a sfondo etnico-nazionalistico

Tra i movimenti estremisti violenti e terroristici a sfondo etnico-nazionalistico è determinante per la Svizzera in particolare il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). In tutta l'Europa continuano ad aver luogo numerose manifestazioni di protesta a sostegno del PKK. A scadenze regolari i sostenitori del PKK si riuniscono pubblicamente anche in Svizzera. In tali occasioni il PKK si premura di non essere percepito come un gruppo violento. Per l'ulteriore evoluzione delle cerchie vicine al PKK sarà determinante lo stato di salute di Öcalan. Sul versante delle organizzazioni che si ispirano alle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE), si registrano attualmente poche attività in Europa e in Svizzera, benché la problematica delle minoranze nello Sri Lanka sia tuttora irrisolta.



SITUAZIONE

PKK: gravi scontri nei territori curdi

In Svizzera nell'ambito dei movimenti estremisti violenti e terroristici a sfondo etnico-nazionalistico è di particolare interesse il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Nel sud-est della Turchia anche nel 2012 la situazione è rimasta tesa. Nella zona di confine con il nord dell'Iraq sono continuati gli scontri tra le forze armate turche e i ribelli del PKK, che hanno comportato perdite elevate da ambo le parti. Rispetto agli anni precedenti gli scontri sono stati più numerosi e più violenti.

Parallelamente alle misure militari adottate contro il PKK, il partito di governo turco AKP cerca di guadagnarsi la fiducia della popolazione curda con una riforma costituzionale prevista e ha già intrapreso i primi passi verso una liberalizzazione. Hanno inoltre avuto luogo colloqui tra il servizio informazioni turco e il capo del PKK Abdullah Öcalan, attualmente in detenzione.

PKK: scontri isolati in occasione delle dimostrazioni in Europa e triplice omicidio a Parigi

In Europa sono continuate le numerose manifestazioni di protesta a favore della liberazione di Öcalan, ad esempio la marcia curda da Ginevra a Strasburgo (Francia) e grandi dimostrazioni in numerose città europee. Tema delle proteste sono state anche le misure legali contro il PKK in Europa, come la condanna al pagamento di una multa pronunciata in Danimarca contro l'emittente curda Roj TV.

In occasione di simili dimostrazioni in Europa si sono verificati alcuni scontri violenti tra giovani turchi e giovani curdi. In Germania, nel settembre 2012, in due occasioni durante azioni di protesta curde si sono verificati scontri violenti con le forze dell'ordine. Durante il festival della cultura curda a Mannheim, cui hanno partecipato circa 40 000 persone, sono scoppiati disordini in seguito all'esposizione di una ban-

diera del PKK, vietata in Germania, generando scontri tra diverse centinaia di Curdi e la polizia. Tra le forze di polizia vi sono stati 80 feriti e sono stati danneggiati 13 veicoli d'intervento.

Anche in Svizzera si sono registrate manifestazioni di sostenitori del PKK, ad esempio davanti alla sede principale dell'ONU a Ginevra e diverse volte in altre città, in particolare a Zurigo, Basilea e Berna. In alcuni casi sono stati occupati per breve tempo anche imprese attive nel campo dei media. Le manifestazioni si sono svolte per lo più pacificamente anche se non tutte sono state autorizzate dalle autorità.

Il 9 gennaio 2013 a Parigi sono state uccise tre esponenti del PKK, tra cui una cofondatrice dell'organizzazione; al termine della redazione del rapporto gli autori erano ancora sconosciuti.

Minori attività delle organizzazioni che si ispirano alle LTTE

Dopo la vittoria dell'esercito dello Sri Lanka sulle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE) e la morte del loro capo Velupillai Prabhakaran nel maggio del 2009, le LTTE in Sri Lanka sono considerate sconfitte. Le rigide misure di sicurezza nel nord e nell'est del Paese impediscono l'insorgere di organizzazioni che si ispirano alle LTTE o di una resistenza organizzata.

Sino ad oggi nella comunità della diaspora non si è manifestata alcuna struttura chiara ispirata alle LTTE. Attualmente è possibile individuare diversi schieramenti che intendono proseguire la battaglia politica per uno Stato tamil indipendente nello Sri Lanka; tutte le organizzazioni conosciute si distanziano per lo meno ufficialmente dalla violenza. Esse sono attive in particolare nei Paesi con una popolosa comunità tamil come la Svizzera. I retroscena dell'omicidio dell'ex capo delle LTTE in Francia, avvenuto nel novembre del 2012, erano ancora sconosciuti al termine della stesura del rapporto.

Continuano ad esistere anche emanazioni nazionali delle LTTE. La ramificazione svizzera organizza manifestazioni di propaganda per la comunità tamil in esilio nel nostro Paese, in cui vengono spesso utilizzati emblemi delle LTTE. In tale contesto viene anche raccolto denaro, il cui utilizzo non è chiaro.

Dimostranti curdi durante la manifestazione di un'«Alleanza sovraregionale contro la repressione» il 29 settembre 2012 a Basilea

VALUTAZIONE

Evoluzione generale dipendente primariamente dalla situazione nei Paesi d'origine

L'evoluzione dei gruppi estremisti violenti e terroristici stranieri a sfondo etnico-nazionalistico attivi in Svizzera dipende in primo luogo dalla situazione nel rispettivo Paese d'origine e dall'entità e dal grado di organizzazione della corrispondente comunità di diaspora. Le comunità in esilio sono un potenziale bacino di reclutamento per i gruppi estremisti violenti. Parti della comunità possono sostenere volontariamente detti gruppi oppure subiscono pressioni massicce in tal senso. Un'escalation delle attività terroristiche o violente nel Paese d'origine non deve però per forza comportare direttamente un aumento delle attività nella diaspora. Grazie a estese reti di contatto, tra cui quelle delle organizzazioni giovanili, simili gruppi sono tuttavia in grado di riavviare, in tempi brevi e con pochi o senza segni anticipatori, attività di estremismo violento o terroristiche anche dopo un lungo periodo di inattività.

Nell'Europa occidentale il PKK non intende essere considerato un gruppo violento

Per quanto concerne il PKK negli scorsi mesi la situazione nell'Europa occidentale e in particolare in Svizzera è stata tranquilla, ad eccezione della Germania e di alcuni scontri in Francia. Benché nei territori curdi fossero in atto violenti scontri e si siano perpetrati attentati, il comportamento del PKK nelle comunità della diaspora europee non è sinora mutato. In occasione delle consuete giornate commemorative il PKK ha richiesto la liberazione di Öcalan e ha accusato il Governo turco di sopraffazioni senza fare riferimento agli attuali avvenimenti nei territori curdi. I vertici del PKK sembrano dare importanza al fatto che il loro partito non venga percepito nell'Europa occidentale come un gruppo violento, mentre nel contempo in seno alla comunità curda utilizzano a fini propagandistici gli attacchi nei territori curdi per motivare i loro sostenitori e rafforzarne il sostegno.

Agenzia viaggi turca di Berna imbrattata con vernice, 10 novembre 2012

LTTE: il problema delle minoranze tuttora irrisolto

Dopo la fine dei combattimenti nel 2009 il Governo dello Sri Lanka si è lasciato sfuggire l'opportunità di promuovere il processo di pacificazione tra Tamil e Singalesi. Nei prossimi tre-cinque anni una nuova esplosione dei combattimenti è tuttavia poco probabile a causa delle rigide misure di sicurezza, della stanchezza nei confronti della guerra della popolazione tamil nell'est e nel nord del Paese nonché della mancanza di un successore di Prabhakaran.

Il desiderio di un proprio Stato è tuttavia ancora diffuso nella comunità della diaspora tamil. Sussistono però delle divergenze in merito alla questione se la lotta debba essere combattuta con mezzi politici oppure anche con altri mezzi. Tenendo conto delle circostanze, l'omicidio dell'ex capo delle LTTE in Francia potrebbe essere il riflesso delle rivalità inerenti alla successione di Prabhakaran. Momentaneamente non sussistono indizi concreti della ricostituzione di un movimento separatista tamil violento. Qualora nello Sri Lanka non dovesse essere possibile instaurare una base di fiducia tra i Singalesi e i Tamil oppure la minoranza tamil dovesse essere esposta in misura crescente alla repressione del Governo, ciò potrebbe contribuire all'insorgere di un nuovo movimento tamil armato.

PROSPETTIVE

Lo stato di salute di Öcalan di centrale importanza per ulteriori sviluppi nel contesto del PKK

La comunità della diaspora curda in Europa continua a svolgere un ruolo centrale per il PKK negli ambiti della propaganda, della raccolta di fondi, del reclutamento e della formazione. Il PKK è fondamentalmente tuttora in grado di mobilitare in poco tempo, in funzione dell'evoluzione del conflitto in Turchia, un gran numero di propri seguaci nella comunità della diaspora curda. Lo strumento preferito dall'organizzazione a tal fine è rappresentato dalla gioventù curda. Di conseguenza, eventuali azioni violente in Svizzera, come negli incidenti verificatisi nel 2012 in Germania, sarebbero con ogni probabilità perpetrate soprattutto da gruppi di giovani curdi. Tuttavia, fintantoché il conflitto in patria non registra un'ulteriore escalation e non si giunge a misure coercitive straordinarie da parte delle autorità turche o europee, è improbabile un maggior ricorso alla violenza in occasione di manifestazioni o azioni spontanee.

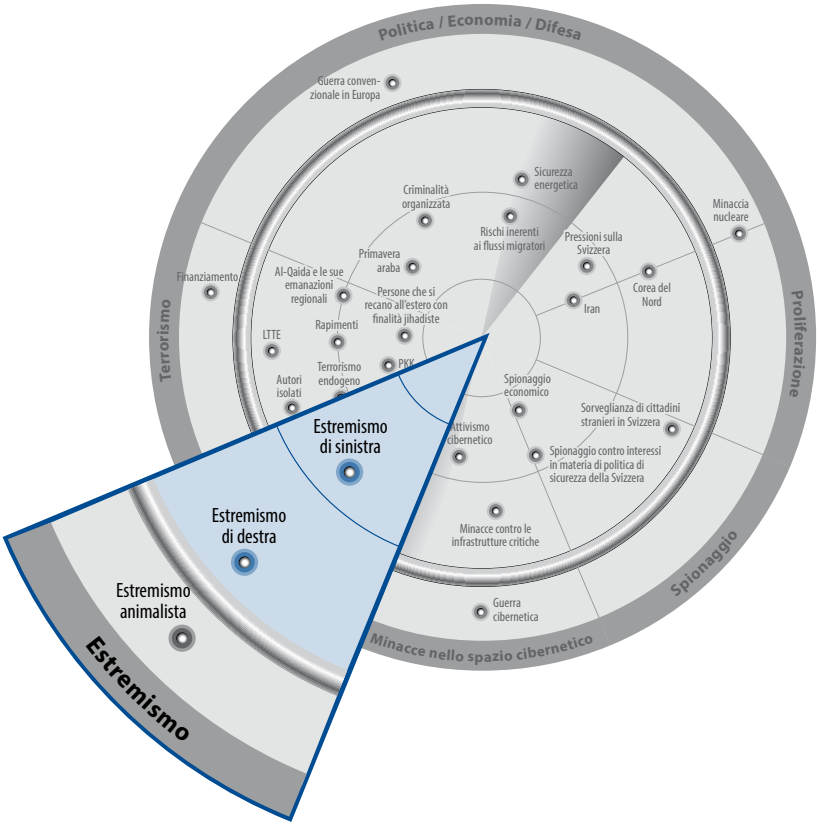
Un acuirsi momentaneo della situazione, l'impressione che il numero di vittime tra i membri del PKK nei territori curdi sia in aumento, la mancanza di informazioni per lungo tempo in merito allo stato di salute di Öcalan oppure un'ondata repressiva in Turchia o in Europa potrebbero tuttavia in ogni momento rendere di nuovo maggiormente incline alla violenza la comunità della diaspora curda anche in Svizzera. In caso di aggravamento dei problemi di salute del quasi 65enne capo del PKK Öcalan o di un suo decesso in carcere continuano a essere prevedibili azioni di protesta violente e attentati sull'intero continente europeo.

LTTE: nessun indizio di ex quadri o combattenti in Svizzera

La Svizzera, con la sua numerosa comunità della diaspora tamil di circa 50 000 persone, è interessata dagli sviluppi nello Sri Lanka. In passato la comunità della diaspora tamil in Svizzera era considerata un importante pilastro per le LTTE. In misura minore continuano a svolgersi manifestazioni di propaganda e raccolte di fondi per le LTTE e le organizzazioni che ad esse si ispirano. Un inasprimento della situazione nello Sri Lanka potrebbe comportare un'intensificazione delle attività di Tamil in Svizzera. Momentaneamente però in Svizzera non vi è alcun indizio fondato che lasci intendere che ex alti quadri o combattenti delle LTTE soggiornino nel nostro Paese e da qui tentino di esercitare un influsso sulla comunità della diaspora tamil in Svizzera o al di fuori dei confini nazionali. ■

Estremismo di destra, estremismo di sinistra e estremismo animalista

In Svizzera il fenomeno dell'estremismo violento non ha un'entità tale da pregiudicare l'ordinamento statale. Da tempo gli ambienti dell'estrema destra svizzera non fanno quasi più ricorso a atti di violenza per ottenere visibilità. Negli scorsi dodici mesi si è registrato un lieve calo di tensione pure nelle attività legate all'estremismo di sinistra. La confermata tendenza alla diminuzione del numero di atti di violenza da parte degli estremisti di destra è dovuta a un ritiro di queste cerchie dalla sfera pubblica; dall'angolo di osservazione degli organi di sicurezza, permangono tuttavia timori, seppur lievi, riguardo a possibili attività clandestine. La fase di lieve distensione sul fronte dell'estremismo violento di sinistra può invece essere ricondotta a considerazioni di ordine tattico e agli sforzi intrapresi a livello di prevenzione penale.



SITUAZIONE

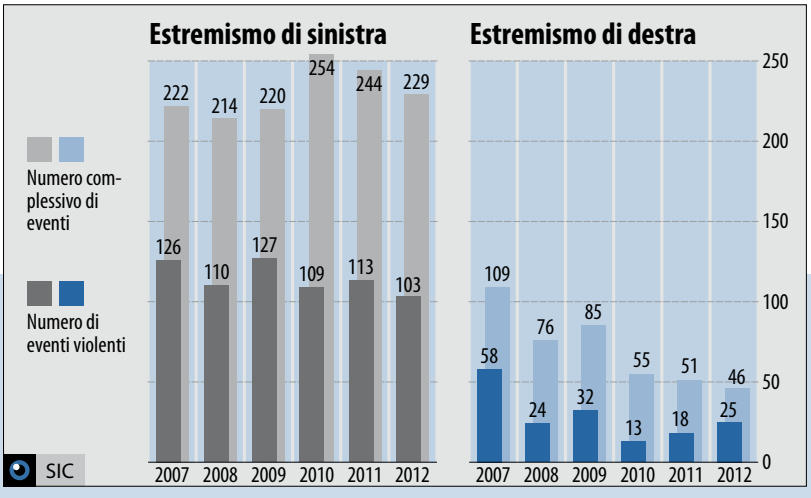
Eventi: leggera distensione della situazione

Nel 2012 il SIC è venuto a conoscenza di 46 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di destra e di 229 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di sinistra (i casi di semplici imbrattature non sono considerati). Il numero degli eventi constatati legati agli ambienti dell'estremismo di sinistra è diminuito del sei per cento, mentre per quanto riguarda l'estremismo di destra del dieci per cento. Più significativo rispetto a queste fluttuazioni annuali, che visti i valori nominali ridotti contribuiscono a un'oscillazione considerevole in termini percentuali, è però il raffronto su diversi anni: le attività degli ambienti sono quantitativamente stabili – a titolo di paragone frequenti negli ambienti dell'estremismo di sinistra, scarse negli ambienti dell'estremismo di destra.

La situazione in materia di estremismo violento si è leggermente distesa. Le cifre necessitano tuttavia di una qualificazione descrittiva. Si sono registrati episodi di violenza nel 45 per cento degli eventi legati agli ambienti dell'estremismo di sinistra e in un buon 54 per cento degli eventi ascritti all'estremismo di destra, ma la nozione di «violenza» comprende diversi elementi.

Per quanto riguarda gli estremisti di sinistra la violenza si manifesta sotto forma di attacchi con pietre, bottiglie o petardi, molto raramente con sostanze chimiche come l'acido butirrico, non soltanto nei confronti di beni ma anche di persone. Rientrano in questa categoria anche le aggressioni contro la polizia e le altre forze di sicurezza, ma anche gli atti di violenza contro i passanti. Viene inoltre perpetrata violenza contro beni, ad esempio sotto forma di incendi oppure di imbrattamenti con vernice; attualmente gli obiettivi di simili attacchi sono per lo più edifici e soltanto sporadicamente veicoli. Gli estremisti di sinistra continuano a impiegare, anche contro le persone, mezzi pirotecnici reperibili sul mercato. Gli attentati dinamitardi tipici di detti ambienti con fuochi d'artificio modificati restano tuttavia rari; soltanto nel contesto del Forum economico mondiale (World Economic Forum, WEF) del 2013 nella notte del 24 gennaio sono stati compiuti nel Cantone di Zurigo due attentati a mezzo di dispositivi esplosivi e incendiari non convenzionali (DEINC). L'organizzazione Revolutionäre Jugend Zürich (RJZ) ha rivendicato gli attentati in Internet.

Anche gli estremisti di destra ricorrono agli imbrattamenti e agli incendi. Più volte si sono anche registrate lesioni, in un caso come con-



Eventi motivati dall'estremismo di destra o di sinistra segnalati al SIC dal 2007 (senza i casi di imbrattature)

seguenza di una rissa con coltello. Due tentati omicidi da parte di estremisti di destra sono ancora oggetto di inchieste penali, però sono presumibilmente a sfondo criminale o personale e non ideologico.

Si sono registrati singoli episodi di violenza tra estremisti di destra e di sinistra: nel giugno 2012 a Ginevra un estremista di sinistra è stato attaccato da estremisti di destra e gravemente ferito con colpi di coltello mentre nel mese di maggio a Basilea estremisti di sinistra si sono spontaneamente mobilitati contro un gruppo di estremisti di destra, hanno sottratto le bandiere che avevano con sé e le hanno bruciate davanti alla stazione. In Svizzera gli scontri tra estremisti violenti di diverse fazioni sono tuttavia rari poiché da un lato gli estremisti di destra evitano apparizioni pubbliche e provocatorie, mentre dall'altro il dispositivo delle forze di sicurezza impedisce, in caso di attività conosciute di una parte, un incontro con gli esponenti della parte avversaria.

Estremismo di destra

Gli atti di violenza degli estremisti di destra continuano a essere occasionali e non seguono alcuna strategia. Hanno almeno in parte un retroscena personale e non ideologico di estrema destra, anche se l'autore appartiene senza dubbio all'ambiente.

Si registrano però attacchi isolati a infrastrutture del settore dell'asilo. Nel gennaio 2012 a Brittnau AG tre estremisti di destra sono penetrati nel centro per richiedenti l'asilo, spruzzando i presenti con prodotti per la pulizia e minacciandoli. Nell'aprile e nel maggio 2012 nell'arco di una settimana vi sono stati due attacchi incendiari al centro di transito di Affoltern am Albis ZH. Gli autori sono sconosciuti, un legame con gli ambienti di estrema destra non è sicuro. Molto probabilmente vi è un legame simile nel caso dell'imbrattamento con vernice di un alloggio per richiedenti l'asilo a Hütten ZH nel luglio 2012; gli autori, ancora sconosciuti, hanno imbrattato l'alloggio con croci uncinate, croci celtiche e la sigla «WP» (per «White Power»).

Diverse lesioni erano a sfondo xenofobo o ideologico. Gli estremisti di destra sono in parte armati e, talvolta, utilizzano le armi portate con sé. Le armi da fuoco vengono raccolte, commerciate ed eventualmente contrabbandate. La propensione per le armi caratterizza tuttora l'estrema destra; i riscontri perlopiù casuali in occasione di perquisizioni domiciliari consentono di ritenere che la quantità di armi funzionanti in possesso degli ambienti di estrema destra sia elevata.

Poiché gli ambienti di estrema destra si mantengono discreti, nel nostro Paese molto raramente hanno luogo grandi manifestazioni come i concerti di skinhead. Gli estremisti di destra svizzeri partecipano anche a manifestazioni di skinhead all'estero; più il luogo in cui si svolge la manifestazione è vicino, più Svizzeri si incontreranno. Un evento non rientra tuttavia nei canoni: per la prima volta diversi gruppi di

Alloggio per richiedenti l'asilo nel Cantone di Zurigo imbrattato con vernice, 7 luglio 2012

estremisti di destra hanno esortato a partecipare alla celebrazione della tradizionale festa del 1° agosto che ogni anno si svolge il fine settimana successivo alla Festa nazionale. Il 5 agosto 200 estremisti di destra hanno partecipato a questa festa sul praticello del Grütli. Gli estremisti di destra possono essere tenuti lontani dalle cerimonie commemorative ufficiali oppure non vi partecipano di propria iniziativa.

Estremismo di sinistra

I gruppi di estrema sinistra cercano visibilità nell'opinione pubblica per esporre le proprie tematiche. Quindi, malgrado la decisa volontà di distanziarsi dai mass media istituzionali e dalle istituzioni politiche, reagiscono all'attualità giornaliera. Le elezioni a livello federale, le campagne in vista delle votazioni su temi di interesse e i risultati delle stesse sono eventi che si ripercuotono sulla presenza pubblica dei gruppi violenti di estrema sinistra. Gli estremisti di sinistra continuano a sfruttare le occasioni del momento per dimostrazioni contro il proprio nemico, l'Unione democratica di centro, oppure contro la politica d'asilo della Svizzera. Gli ambienti violenti di estrema sinistra non riescono però a imporre autonomamente temi all'ordine del giorno dell'opinione pubblica, anche se si impegnano al riguardo.

Il WEF a Davos e la Festa del lavoro sono attualmente le due manifestazioni annuali più importanti che possono offrire una piattaforma agli estremisti di sinistra. La loro importanza è tuttavia limitata, poiché le proteste contro il WEF non mobilitano più oppositori alla globalizzazione non propensi alla violenza e le forze di sicurezza anche il 1° maggio impediscono già sul nascere gli scontri. I pertinenti dispositivi di sicurezza restano necessari, poiché sono una ragione determinante per consentire lo svolgimento pacifico delle manifestazioni. Gli ambienti di estrema sinistra gestiscono perciò sostanzialmente i propri temi e possono fare affidamento su se stessi. Oltre ai tentativi senza conseguenze di impegnarsi nelle lotte del lavoro, si riscontrano principalmente due grandi tematiche: da un lato, la «solidarietà con i detenuti» con il suo pendant, la «repressione» e, dall'altro, il «sistema economico capitalista», che ai loro occhi rappresenta semplicemente l'ordinamento mondiale.

Nella lotta contro il «sistema economico capitalista» continuano a essere oggetto di attentati o azioni di sabotaggio le imprese, principalmente le banche o le assicurazioni. Mentre simili attentati arrecano in parte danni materiali elevati, i gruppi di estrema sinistra riscontrano un successo parziale con le proteste contro

Frammenti del dispositivo esplosivo utilizzato durante l'attentato contro una filiale della banca Credit Suisse a Zurigo-Hottingen, 24 gennaio 2013

singole manifestazioni in scuole universitarie, vale a dire che riescono a impedire conferenze. Anche se falliscono nell'ostacolare i discorsi dei rappresentanti delle istituzioni, come la direttrice del Fondo Monetario Internazionale o il segretario generale della NATO, hanno successo contro i privati: le manifestazioni con il presidente del consiglio di amministrazione di Nestlé o con un ex ministro degli esteri tedesco sono state annullate.

All'insegna della «lotta contro la repressione», la polizia e le forze di sicurezza vengono attaccate direttamente o indirettamente, ad esempio a mezzo di attentati a posti di polizia. La Reitschule di Berna in particolare è spesso utilizzata come base di partenza per simili attacchi e come retrovia per gli autori. Funge da pendant la solidarietà con i detenuti, che si manifesta oltre che con gli attentati anche nelle cosiddette dimostrazioni di solidarietà davanti ai penitenziari, in cui si registra regolarmente l'utilizzo di petardi. Negli scorsi mesi sono stati arrestati estremisti di sinistra in diversi contesti, suscitando nei rispettivi ambienti locali e in parte anche tra di loro grandi slanci di solidarietà. Si ritornerà in seguito sulla questione delle persone note negli ambienti internazionali di estrema sinistra e detenute in Svizzera. Rientra nella solidarietà con i detenuti anche seguirne il processo. Gli attivisti sono presenti, ma rimangono discreti per non rendere un cattivo servizio agli imputati. La discrezione come tattica può complessivamente risultare un elemento importante della situazione attuale, anche in considerazione del fatto che la sentenza contro due esponenti del Revolutionärer Aufbau Zürich (RAZ) era all'esame del Tribunale federale. Nel settembre 2012 il Tribunale federale ha confermato entrambe le sentenze.

Meritano infine di essere menzionate le manifestazioni «Reclaim the Streets» ed eventi simili, in cui in una forma o nell'altra sono richiesti o «creati» temporaneamente «spazi liberi». Queste manifestazioni sono organizzate soltanto in casi eccezionali dagli ambienti di estrema sinistra, ma sono in parte utilizzate da tali ambienti come pretesto e possono essere strumentalizzate per azioni violente.

Contatti internazionali dell'estremismo di sinistra

Diversamente dai contatti degli estremisti di destra, sinora limitati ai contatti transfrontalieri personali, una parte degli estremisti violenti di sinistra, e con loro anche alcuni estremisti animalisti potenzialmente violenti, collabora con gruppi analoghi all'estero. Occorre in particolare menzionare il RAZ, che gestisce una delle segreterie generali del Secours Rouge International (SRI) e funge da motore trainante. Da lungo tempo lo SRI si impegna a organizzare anche

Appello alla solidarietà con i prigionieri – Manifesto, settembre 2012, Basilea

azioni di solidarietà e l'accompagnamento dei processi contro estremisti di sinistra stranieri; negli ultimi anni il suo impegno si è concentrato soprattutto su esponenti italiani e greci.

Vi sarebbero contatti personali anche con la Federazione Anarchica Informale (FAI) nel Nord Italia. Il 7 maggio 2012 quest'ultima ha perpetrato a Genova un attentato contro l'amministratore delegato di un'azienda italiana, dichiarando in una lettera di rivendicazione la propria solidarietà con quattro detenuti in Svizzera. I tre condannati in prima istanza in seguito a un pianificato attentato dinamitardo contro il centro di ricerca della IBM a Rüschlikon ZH nel 2010 sono stati scarcerati nell'estate e nell'autunno 2012; in due dei tre casi il Tribunale federale ha tuttavia accolto il ricorso e nel novembre 2012 ha riassegnato i casi al Tribunale penale federale. Il quarto detenuto, l'ambientalista violento e anarchico Marco Camenisch, deve scontare una pena detentiva per omicidio fino al 2018. In Italia nel mese di giugno del 2012 sono state arrestate otto persone in relazione con gli attentati della FAI; contemporaneamente, è stato emanato nello stesso contesto un mandato di cattura nei confronti di Camenisch.

L'estrema sinistra e gli estremisti animalisti svizzeri collaborano attualmente con l'estrema sinistra nel Nord Italia, in particolare con gli ambientalisti anarchici. Sono principalmente gli estremisti di sinistra che, sotto la denominazione «No TAV», sostengono la lotta contro la costruzione del collegamento ad alta velocità tra Torino (Italia) e Lione (Francia) attraverso la Val di Susa. In questo contesto si constatano anche proteste e danneggiamenti in Svizzera. L'estrema sinistra svizzera attacca anche il progetto per l'aeroporto a Notre-Dame-des-Landes in Francia.

Estremismo animalista

Il numero di persone che sarebbero in grado e avrebbero la volontà di condurre una campagna animalista violenta in Svizzera è esiguo. Questo può comportare lunghe fasi senza eventi rilevanti. Scritte con lo spray a opera dell'Animal Liberation Front (ALF) a inizio agosto in Ticino e due imbrattamenti con vernice di un negozio di pellicce a Berna nello stesso mese possono essere menzionati come esempi negli ultimi dodici mesi. Attualmente in Svizzera le campagne vengono condotte in prevalenza senza violenza e con mezzi legali.

VALUTAZIONE

Estremismo di destra

Nell'ultimo decennio gli ambienti violenti di estrema destra hanno dovuto imparare che la loro ideologia in Svizzera suscita scarsa approvazione e che nemmeno con la moderazione e la partecipazione al sistema politico riescono a farsi apprezzare dalla società. Le aspirazioni di partecipazione alla vita politica sono sinora fallite e con ciò in parte viene meno anche uno dei motivi che spingeva alla prudenza in occasione delle provocazioni pubbliche e degli episodi di violenza. Ora manca questo freno; tuttavia agli interessati dovrebbero essere ben note anche le conseguenze personali: chi è riconosciuto come estremista di destra deve ad esempio temere per il suo avanzamento professionale.

L'ambiente è ripiegato su se stesso; il comportamento clandestino tangibile da anni e nel frattempo quasi divenuto una regola lo mostra chiaramente. Le possibilità di collegarsi in rete in maniera inosservata tramite i social media potrebbero fornire una base supplementare a questa tendenza. Episodi isolati di violenza non sono in contrasto con questa constatazione, ma restano possibili, anche se attualmente sono poco probabili. Spesso l'alcol riduce le inibizioni. Gli organi di sicurezza continuano a nutrire una certa inquietudine riguardo ad attività clandestine.

Procedura contro estremisti di destra in Germania

Dopo la scoperta della cosiddetta «cellula di Zwickau», formata da tre componenti e nel frattempo conosciuta con il nome di «Underground nazionalsocialista (NSU)», la Germania ha aumentato i propri sforzi nella lotta contro l'estremismo di destra. Ciò ha, tra l'altro, comportato l'avvio di diversi procedimenti penali non direttamente in relazione con quello contro l'NSU. Nell'ambito di tali procedimenti le autorità tedesche hanno trovato anche tracce che, per il tramite delle armi da fuoco utilizzate dagli autori, conducono in Svizzera. Tutti gli indizi sinora conosciuti ed esaminati hanno confermato l'immagine che ha a tutt'oggi il SIC dell'estrema destra svizzera: vi sono contatti personali con la Germania, il cui numero e la cui natura non giustificano il fatto che si parli di rapporti istituzionalizzati. Non vi è inoltre alcun indizio che gli estremisti di destra svizzeri abbiano partecipato direttamente a gravi reati. Il SIC ha invece potuto constatare che negli ultimi anni estremisti di destra tedeschi si sono stabiliti in Svizzera. Il trasferimento potrebbe in primo luogo avere motivi personali, in particolare motivi economici, in ogni caso non vi è finora alcun indizio che strutture di estrema destra si siano trasferite dalla Germania alla Svizzera, che estremisti di destra tedeschi rivestano un ruolo importante negli ambienti svizzeri o che pianifichino reati in Svizzera.

Estremismo di sinistra

Con la scarcerazione dei tre condannati per l'attentato pianificato contro il centro di ricerca della IBM – la cittadina e il cittadino italiani non potranno varcare il confine svizzero nei prossimi cinque anni; tuttavia, come già menzionato, al termine della stesura del presente rapporto il loro procedimento di ricorso era ancora pendente – potrebbe venir meno un'importante motivazione per attentati della FAI in Svizzera o contro interessi svizzeri come da ultimo nel marzo 2011. Marco Camenisch continua a rappresentare un motivo e la FAI potrebbe continuare a perpetrare attentati all'estero, anche se in Svizzera non mancano potenziali obiettivi. Singole cellule della FAI potrebbero però essere indebolite dal successo delle autorità di sicurezza italiane; durante il periodo natalizio del 2012 non si sono per esempio verificati i tipici attentati della FAI. Il Revolutionärer Aufbau Schweiz (RAS) e la sua sezione zurighese impongono il ritmo a gran parte degli ambienti di estrema sinistra, ma non potranno influenzare a piacimento la propensione alla violenza di tali ambienti e nemmeno indurre i singoli individui a commettere gravi atti di violenza. Complessivamente il potenziale di violenza, come mostrano gli attentati a mezzo di DEINC del gennaio 2013, deve essere considerato ancora elevato ed estremisti di sinistra stranieri potrebbero rammentare questo potenziale con attentati di vasta portata.

Un riorientamento tematico è poco probabile a breve termine e gli ambienti di estrema sinistra violenti, nonostante la crisi economica, non hanno trovato alcun movimento sociale più ampio utilizzabile come piattaforma e strumentalizzabile per i propri scopi. Le manifestazioni menzionate in precedenza relative alla tematica degli spazi liberi offrono tutt'al più agli ambienti di estrema sinistra violenti l'opportunità di reclutare persone.

Estremismo animalista

Un potenziale di violenza limitato è presente negli ambienti dell'estremismo animalista in Svizzera, che però non si manifesta nel quadro della loro attuale campagna. Negli scorsi anni un modo di agire violento su vasta scala è stato adottato e sostenuto attivamente in Svizzera unicamente in relazione con la campagna britannica Stop Huntingdon Animal Cruelty (SHAC). Una campagna contro la ditta americana Harlan, attiva a livello mondiale nella sperimentazione sugli animali, riscontra attenzione anche nel nostro Paese; attualmente non vi sono però indizi che lasciano prevedere un modo di agire violento.

Appello degli estremisti animalisti per il 1° maggio 2012, Zurigo

In Svizzera gli estremisti animalisti potenzialmente violenti continuano a essere vicini agli ambienti di estrema sinistra violenti e in contatto con attivisti propensi alla violenza all'estero. Gli ambienti svizzeri sono un punto di intersezione dei corrispondenti ambienti, caratterizzati da proprie peculiarità, da un lato, di Regno Unito e Paesi Bassi, dall'altro, in particolare dell'Italia. I nuclei principali degli ambienti svizzeri propensi alla violenza hanno dimensioni ridotte, si trovano in Ticino, nella Svizzera romanda e a Zurigo e sono in contatto con attivisti italiani potenzialmente violenti.

PROSPETTIVE

Potenziale di violenza

In Svizzera il potenziale di violenza dei tre ambienti estremisti violenti può generalmente essere considerato ridotto rispetto all'estero. Questa considerazione si applica in particolare ai reati di maggiore gravità commessi presumibilmente individualmente o in piccoli gruppi in cui sono ad esempio utilizzati armi da fuoco ed esplosivi oppure le persone vengono perlomeno minacciate direttamente e in maniera concreta con la violenza. Mentre la violenza pianificata espressa nel contesto di grandi gruppi o le risse spontanee sono possibili in ogni momento, gli atti violenti di maggiore entità presuppongono scrupoli morali notevolmente ridotti e non rientrano più tra le azioni di qualsiasi persona propensa alla violenza. Per quanto riguarda l'utilizzo di esplosivi da parte degli estremisti di sinistra le condanne degli ultimi anni potrebbero avere un effetto preventivo. Ciò sarà tuttavia valutabile soltanto in futuro, quando la prudenza tattica non rappresenterà più un possibile motivo. La considerazione non vale comunque in maniera assoluta, come dimostrano gli attentati a mezzo di DEINC nel quadro del WEF 2013. Inoltre, vista la molteplicità delle cause, è possibile l'insorgere di radicalizzazioni e quindi anche di un incremento del potenziale di violenza. Attualmente in tutti e tre gli ambienti mancano tuttavia indizi di simili sviluppi o di un modo di agire terroristico.

Estremismo di destra

È poco probabile che gli ambienti di estrema destra rinuncino al loro comportamento cospirativo e che nel prossimo futuro si manifestino pubblicamente in una o nell'altra forma. Ciò resta preoccupante, poiché in tal modo non è possibile determinare intenzioni e piani. Anche gli eventi registrati non costituiscono al riguardo indizi concreti. È difficile valutare in che maniera si ripercuote questa situazione sul potenziale di violenza.

È altrettanto difficile valutare in quale misura gli ambienti possano restare stabili a lungo termine in questa forma. I gruppi di estrema destra

Estremista di destra in posa su Facebook, pubblicazione del 12 giugno 2012

all'estero possono ad esempio influenzare gli ambienti svizzeri. Da circa due anni nella zona di confine franco-svizzera sta sorgendo una nuova rete di contatti di estrema destra attorno al gruppo violento francese Artam Brotherhood, in cui anche gli Svizzeri, tramite singoli contatti, potrebbero rivestire un ruolo importante a livello strutturale. Una crescita generale degli ambienti è tuttavia improbabile; è maggiormente probabile che le persone realmente interessate alla politica si discostino e cerchino un'attività in altri contesti. Non vi sono indizi per ritenere che dalla cospirazione si formi un underground che compia gravi atti di violenza, agisca in modo terroristico e si procuri i relativi mezzi ricorrendo a metodi criminali.

Estremismo di sinistra

Nel novembre 2012 nel corso di una dimostrazione sono stati incollati adesivi con lo slogan «the kids want communism». La veridicità dell'affermazione, caratterizzata piuttosto dall'odierna cultura del consumismo che dal marxismo-leninismo, è dubbia; richiama tuttavia l'attenzione sul problema generazionale degli ambienti di estrema sinistra. Si può prevedere che l'influenza di gruppi marxisti-leninisti si indebolisca e che l'anarchismo, notevolmente meno improntato alla teoria, assuma maggiore importanza. Già oggi molto lo lascia presagire. Occorre quindi prevedere azioni spontanee, variate e imprevedibili e gli obiettivi degli attentati saranno ancora più sparsi. È altresì necessario prevedere un maggior numero di atti di sabotaggio senza che il livello di violenza aumenti necessariamente. A breve termine non è nemmeno prevedibile – con riserva del venir meno della prudenza tattica – un incremento della violenza o di attentati di più grave entità. Le manifestazioni in cui sono rivendicati spazi liberi, di per sé non violente, continuano a offrire un potenziale per il ricorso alla violenza e gli scontri violenti di estremisti di sinistra con le forze dell'ordine. In questa situazione anche una parte delle persone che aderiscono a tali manifestazioni può partecipare agli scontri.

Estremismo animalista

La campagna SHAC prosegue e la scarcerazione di alcuni dei suoi importanti protagonisti è imminente. Non è tuttavia prevedibile nel prossimo futuro una nuova intensificazione della campagna con l'impiego della violenza, segnatamente non in Svizzera. Al centro della campagna vi sono imprese che operano in tutto il mondo, Svizzera compresa, e che intrattengono rapporti d'affari con la Huntingdon Life Sciences.

Manifesto contro il World Economic Forum (WEF), gennaio 2013, Lucerna

Anche se continua a sussistere un potenziale di violenza, non vi sono indizi tali da indurre a ritenere che una delle campagne svizzere sarà condotta in futuro con la violenza. La vicinanza degli estremisti animalisti potenzialmente violenti agli ambienti violenti di estrema sinistra potrebbe continuare ad assicurare una parte del loro potenziale di violenza. È per contro improbabile che la liberazione degli animali assurga a obiettivo degli ambienti di estrema sinistra.

Mandato del SIC in materia di estremismo violento

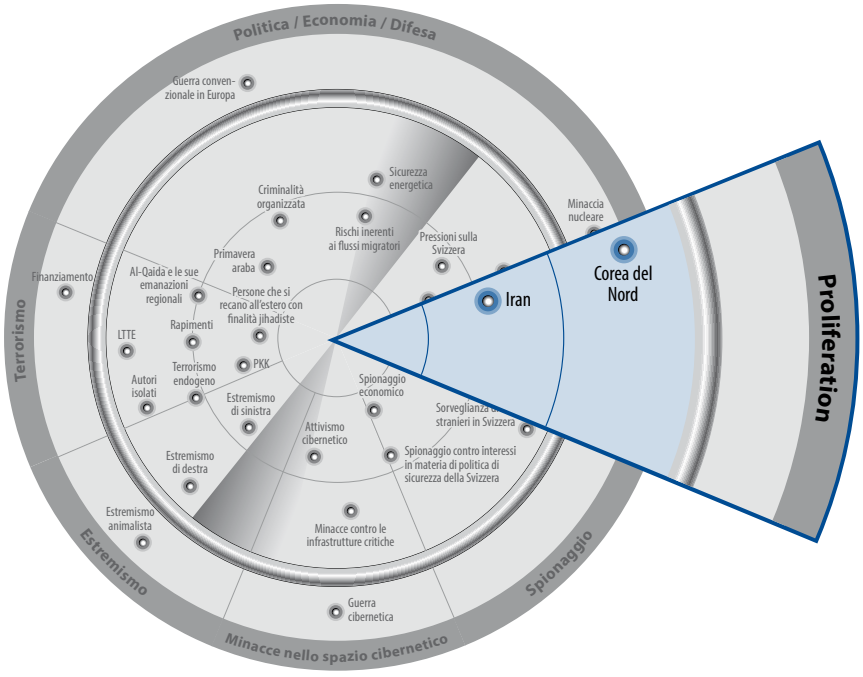
In virtù della legge federale del 21 marzo 1997 sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna (LMSI; RS 120), la Confederazione adotta misure preventive per rilevare e combattere tempestivamente in particolare pericoli dovuti alle attività terroristiche e di estremismo violento (art. 2 cpv. 1 LMSI). Per attività terroristiche si intendono le «mene tendenti a influire o a modificare Stato e società, da attuare o favorire commettendo o minacciando di commettere gravi reati nonché propagando paura e timore» (art. 4 cpv. 1 lett. b dell'ordinanza del 4 dicembre 2009 sul Servizio delle attività informative della Confederazione, O-SIC; RS 121.1), mentre per estremismo violento si intendono le «mene di organizzazioni i cui esponenti negano la democrazia, i diritti dell'uomo o lo Stato di diritto e che allo scopo di raggiungere i loro obiettivi commettono, approvano o incoraggiano atti violenti» (art. 4 cpv. 1 lett. d O-SIC). La LMSI impone al SIC limiti precisi quanto al modo di adempiere i compiti che gli assegna. Ad esempio, può procedere a osservazioni soltanto in luoghi pubblici e comunemente accessibili. Anche le registrazioni di immagini e suoni possono essere effettuate soltanto in luoghi pubblici. Provvedimenti coercitivi connessi a procedimenti penali, quali ad esempio le intercettazioni telefoniche, possono essere disposti soltanto dalle autorità preposte al perseguimento penale nell'ambito di inchieste di polizia o di indagini del pubblico ministero. Simili condizioni si applicano anche all'osservazione delle attività che si svolgono in luoghi privati.

Nel 2010 la Delegazione delle Commissioni della gestione delle Camere federali ha emesso una serie di raccomandazioni in un rapporto intitolato «Trattamento dei dati nel sistema per il trattamento dei dati relativi alla protezione dello Stato (ISIS)», che tra l'altro hanno determinato un inasprimento della prassi in materia di registrazione dei dati nel sistema. Il SIC di principio non tratta più dati su neonazisti, negazionisti dell'Olocausto, razzisti o destinatari di materiale di propaganda. Come finora, per il trattamento dei dati deve essere costatato un riferimento concreto alla violenza (compreso l'incitamento alla violenza) o deve trattarsi di esponenti noti di organizzazioni che figurano nella lista d'osservazione.

La lista d'osservazione, approvata annualmente dal Consiglio federale conformemente all'articolo 11 capoverso 2 lettera b LMSI, serve a elencare le organizzazioni e i gruppi riguardo ai quali vi è l'obbligo di comunicare tutte le osservazioni concernenti le attività e gli esponenti, ossia nei confronti dei quali il SIC può oltrepassare i limiti che gli sono imposti dall'articolo 3 capoverso 2 LMSI. Questi limiti riguardano informazioni sulle attività politiche e l'esercizio della libertà di opinione, di associazione e di riunione. La lista d'osservazione non costituisce pertanto un'enumerazione esaustiva delle organizzazioni e dei gruppi oggetto dell'elaborazione dati da parte del SIC. ■

Proliferazione

La proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori rimane una delle grandi problematiche del nostro tempo e oggetto di una sempre più stretta cooperazione multilaterale. La comunità internazionale si inquieta sempre di più per gli sviluppi in Iran. La Svizzera è parte integrante degli sforzi internazionali volti a limitare i rischi derivanti dalla proliferazione. In quanto centro delle tecnologie d'avanguardia il nostro Paese ha particolare interesse a impedire tentativi di aggiramento di sanzioni sfruttando il suo territorio.



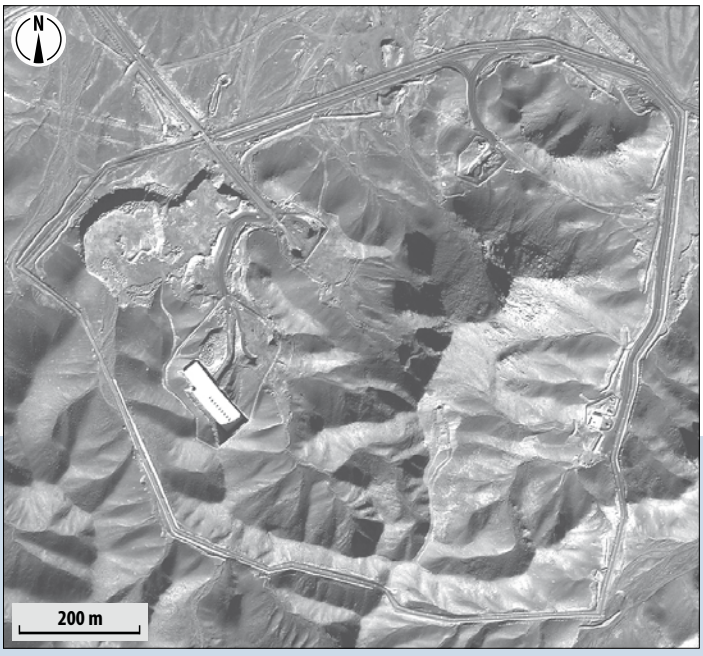
SITUAZIONE

Introduzione

Nell'ambito dei programmi per le armi di distruzione di massa e i loro vettori nonché della diffusione delle tecnologie rilevanti, l'Iran e la Corea del Nord continuano a essere in primo piano. La crisi internazionale relativa al programma nucleare iraniano, nonostante diversi colloqui tenutisi tra Iran da un lato e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania dall'altro, tende verso un nuovo picco. Qualora non dovesse essere possibile fugare i timori della comunità internazionale concernenti il rispetto del Trattato di non proliferazione nucleare e ridurre le tensioni per lo meno con una soluzione parziale, il decorso della crisi condurrà, in un futuro prevedibile, davanti al dilemma se dover accettare un'operazione militare per impedire il programma oppure accettare il fatto che l'Iran sia dotato di armi nucleari. Anche nel subcontinente indiano gli arsenali e le tecnologie si evolvono.

Il programma nucleare iraniano: potenziamento nonostante le sanzioni

Malgrado la pressione sempre maggiore esercitata dalla comunità internazionale con le sanzioni, il programma nucleare iraniano registra progressi significativi. Nel quadro del suo programma di arricchimento dell'uranio, dall'ottobre 2011 l'Iran ha aumentato il numero delle centrifughe installate da circa 5000 a oltre 13 000. L'impianto sotterraneo di Fordo nei pressi della città di Qom, di cui è stata pubblicamente resa nota l'esistenza nel 2009, è stato nel frattempo completamente equipaggiato e militarmente protetto. L'arricchimento dell'uranio ha superato la soglia del 3,5 per cento generalmente necessaria per l'esercizio di reattori civili per la produzione di energia elettrica. L'Iran dispone già attualmente di una sufficiente quantità di uranio con un grado di arricchimento del 20 per cento che, dopo un ulteriore arricchimento al 90 per cento necessario per la sua utilizzazione militare, sarebbe sufficiente per la costruzio-



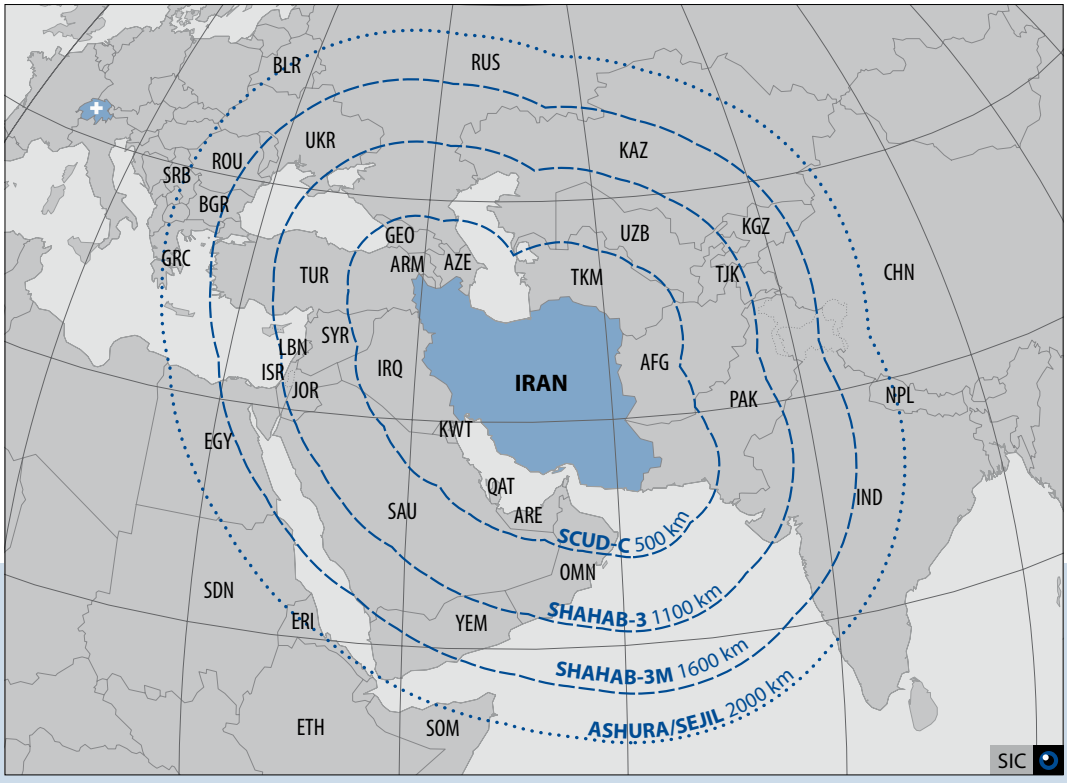
A sinistra:
impianto di Fordo [Quickbird 2; immagine aerea del 31.1.2013]

A destra:
gittate dei vettori iraniani

ne di una bomba atomica. Anche le condizioni per la produzione del plutonio occorrente per realizzare ordigni nucleari sono ormai giunte a uno stadio avanzato. Stando alle indicazioni fornite dalle autorità iraniane, il reattore ad acqua pesante di Arak sarà messo in funzione nel 2014. Il Paese crea così le premesse fondamentali che gli consentirebbero, in caso di bisogno, di produrre rapidamente materiale fissile utilizzabile per armamenti. Inoltre, lo scorso anno l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) ha più volte informato dei lavori di sgombero di grande portata nel complesso militare di Parchin. Al centro dell'attenzione vi è un settore dell'impianto in cui avrebbe dovuto trovarsi una camera per esplosioni dello stesso tipo di quelle utilizzate per gli esperimenti relativi allo sviluppo di armi nucleari. I lavori di sgombero hanno contemplato la demolizione di diverse opere e la lavorazione della superficie del terreno con pesanti macchine da cantiere. L'Iran non ha sinora accolto le richieste della AIEA di poter visitare l'impianto.

Missili balistici iraniani: crescente capacità intimidatoria

Anche nel settore dei vettori l'Iran sviluppa ulteriormente le proprie capacità e lo dimostra con manovre militari come l'esercitazione missilistica «Grande Profeta 7» nel luglio 2012. Nel corso di questa esercitazione sono stati lanciati con frequenza elevata numerosi missili contro basi d'appoggio simulate nel deserto, tra cui diversi missili della serie Shahab. Questa serie, in dotazione da alcuni anni alle forze armate, comprende anche il modello Shahab-3M, grazie al quale l'Iran dispone di un vettore adeguato per trasportare anche testate nucleari. Con il modello Shahab-3/3M (gittata 1100/1600 km) il potenziamento delle prestazioni di questo sistema a propellente liquido sembra nel frattempo essere giunto al limite tecnologico. Il potenziamento quantitativo dell'arsenale continua. Dal 2012 non sono però stati introdotti sistemi a più lunga gittata. Il lancio del satellite osservato nel febbraio 2012 è stato effettuato per la terza volta con un razzo vettore svilup-



pato sulla base del Shahab-3M. Non è ancora operativo un altro razzo vettore di dimensioni ancora maggiori, che potrebbe servire in futuro come base per la realizzazione di missili intercontinentali (di gittata superiore ai 5500 km). Un autentico salto di qualità sul piano militare sarà rappresentato dall'introduzione del nuovo missile a propellente solido Ashura/Sejil (gittata 2000 km), che si trova in uno stadio di sviluppo avanzato e che, grazie a un allestimento della prontezza all'impiego più semplice e rapido, apporterà notevoli vantaggi a livello operativo. Inoltre, dal 2012 l'Iran ha migliorato in particolare i suoi sistemi a corto raggio (gittate sotto i 1000 km) procedendo a un primo test di volo della nuova versione del missile a propellente solido Fateh-110 (gittata 300 km), che dovrebbe essere più preciso rispetto al modello precedente. Si può complessivamente affermare che l'Iran abbia migliorato qualitativamente e quantitativamente la propria capacità intimidatoria nel Golfo Persico.

Programma nucleare nordcoreano: lavori al nuovo reattore

Le informazioni relative al programma nucleare nordcoreano rimangono frammentarie. Nell'estate 2012 la Corea del Nord ha concluso i lavori edili esterni a un nuovo reattore ad acqua leggera nel complesso nucleare di Yongbyon a nord della capitale. L'installazione delle componenti chiave all'interno richiederà ancora qualche tempo. Sullo stato del programma nordcoreano di arricchimento dell'uranio, reso pubblicamente noto per la prima volta nel 2010, non sono più pervenuti altri particolari dall'inizio del 2012. Soprattutto le sue peculiarità e capacità tecniche restano senza conferma. Il 12 febbraio 2013 la Corea del Nord ha eseguito per la terza volta un esperimento nucleare nell'area predisposta ai test di Pungkye-ri. La valutazione dei dati delle stazioni automatiche di misurazione sparse nel mondo e gestite dalla Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization non era ancora conclusa al termine della stesura del presente rapporto. I dati sismici rilevati mostrano però un evento con valori doppiamente forti rispetto all'ultimo esperimento effettuato nel 2009.

Missili balistici nordcoreani: continui progressi

La base della produzione nordcoreana di vettori è costituita da una serie completa di missili a propellente liquido fondati in larga misura sulla tecnologia dei vecchi sistemi tra i quali il modello sovietico Scud. I sistemi nordcoreani a corta e media gittata sono già stati rivenduti a numerosi Paesi. I modelli Taepodong-1 e 2, con portata ancora maggiore, vengono esibiti da Pyongyang come lanciatori spaziali. Nell'aprile 2012 è fallito il lancio di un Taepodong-2 (sotto il nome di UNHA-3); nel mese di dicembre lo stesso sistema ha messo in orbita un satellite. Un missile a propellente liquido tecnicamente più avanzato è stato mostrato nel 2012 in occasione di una parata, ma non è ancora stato possibile osservare un test di volo. Quanto alla più moderna tecnologia missilistica a propellente solido, la Corea del Nord registra ancora un certo ritardo rispetto all'Iran o al Pakistan.

Pakistan e India: ottimizzazione e potenziamento degli arsenali nucleari

Anche nel subcontinente indiano procede lo sviluppo di tecnologie e arsenali. Il Pakistan dispone di un arsenale ben sviluppato di missili balistici, in particolare della moderna serie a propellente solido Ghaznavi e Shaheen (gittata massima 2500 km). Tutti i sistemi sono in grado di portare testate nucleari. Attualmente il Pakistan lavora a piccoli vettori e missili da crociera adatti all'impiego di armi nucleari tattiche. Questo sviluppo è sostenuto da un massiccio potenziamento delle capacità produttive di plutonio e lascia supporre che il Pakistan stia lavorando anche all'ulteriore miniaturizzazione delle sue testate nucleari. Negli anni ambirà quindi anche a un deterrente nucleare a livello tattico.

L'India dispone a sua volta di un arsenale di missili balistici. In particolare la serie Agni corrisponde alla più moderna tecnologia a propellente solido e può portare testate nucleari. Il missile più grande di questa serie, l'Agni-5 con una gittata potenzialmente intercontinentale (definita di oltre 5500 km), è stato sottoposto per la prima volta a un test di volo nel 2012. L'India sta attualmente lavorando al completamento della sua triade nucleare (sistemi terrestri, aerei e navali). Nel 2009 è stato varato il sommergibile nucleare della classe Arihant. Il suo status operativo non è tuttavia chiaro. Parallelamente a ciò ha luogo lo sviluppo dei missili balistici navali. Anche l'India sta potenziando il suo programma nucleare, non soltanto a livello civile ma anche a livello militare. L'arsenale nucleare dovrebbe essere leggermente inferiore a quello del Pakistan.

VALUTAZIONE

La crisi nucleare con l'Iran ha raggiunto l'apice

Lo sviluppo dei summenzionati programmi nucleari e missilistici prosegue. Nel panorama internazionale il programma nucleare iraniano è quello caratterizzato da maggiore aggressività. La crisi procede ciclicamente dal 2002 e attualmente ha raggiunto un picco. L'Iran non ha sinora saputo dissipare i sospetti avanzati regolarmente e, dalla fine del 2011 con insistenza, dalla AIEA. Intanto l'Iran è soggetto a sanzioni economiche internazionali di portata quasi equivalente a un embargo totale. Ciononostante il programma nucleare iraniano ha raggiunto una fase in cui i tentativi diplomatici di trovare una soluzione rischiano di essere superati o da un intervento militare o dallo sviluppo di un'arma atomica iraniana. Un Iran dotato di armi nucleari non avrebbe unicamente ripercussioni regionali, ma scuoterebbe in particolare il fondamento degli sforzi internazionali volti a limitare la proliferazione e potrebbe suscitare una nuova corsa agli armamenti nucleari.

Per quanto riguarda l'arricchimento dell'uranio, nel settore della tecnologia delle centrifughe le capacità della Corea del Nord non sono chiare, ma potrebbero essere nettamente più sviluppate di quelle dell'Iran. In passato il regime nordcoreano non ha avuto remore nel vendere senza riserve la propria tecnologia missilistica a numerosi clienti tra cui il Pakistan, l'Iran, la Libia, l'Egitto e la Siria. La Corea del Nord è in grado di coprire tutta la gamma delle attività di produzione necessarie per un programma di sviluppo di armi nucleari, dalla produzione del materiale fissile (sia uranio sia plutonio) alla costruzione di semplici testate nucleari e persino dei vettori necessari. Il Pakistan potenzia il suo programma nucleare con grande intensità e attualmente è alla ricerca di beni a duplice impiego per l'allestimento di una struttura di comando e d'impiego efficiente.

PROSPETTIVE

Molteplici rischi per la Svizzera

Il flusso di beni e tecnologie soggetti a controllo dall'Europa, attraverso Paesi terzi, a destinazione di Stati problematici in materia di proliferazione rappresenta una grande sfida anche per le autorità svizzere competenti in materia di controllo delle esportazioni. La Svizzera dispone di eccellenti capacità industriali e nel settore della ricerca è una sede interessante e, se confrontata sul piano internazionale, anche piuttosto aperta. La cooperazione internazionale e la collaborazione con l'industria continuano a consentire di sventare numerosi tentativi di acquisizione. Per quanto riguarda l'inasprimento delle sanzioni internazionali contro l'Iran, sono anche aumentati i tentativi osservati dal SIC di aggirare queste sanzioni per il tramite della Svizzera.

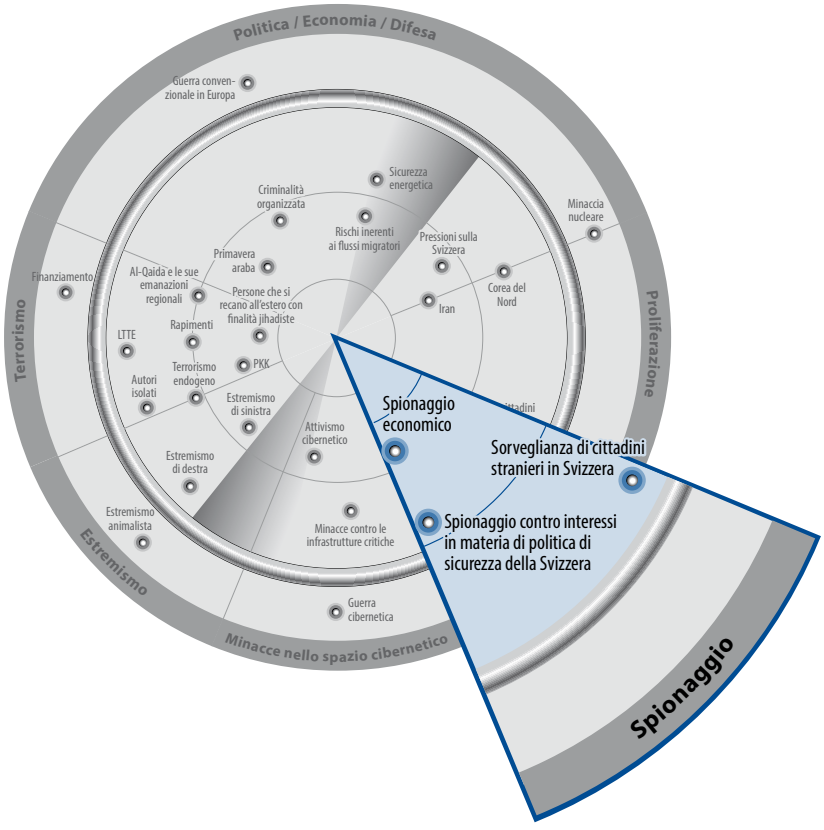
Tuttavia, le sfide si fanno sempre più complesse. Le vie di approvvigionamento evolvono e si riorganizzano. Molte di esse passano dall'Asia. Controllare il flusso di beni sensibili diventa sempre più difficile, tanto per l'industria quanto per le autorità competenti, anche in seguito alla crescente delocalizzazione della produzione. Anche nei settori sensibili in materia di proliferazione si denota una tendenza degli acquirenti a focalizzarsi sull'acquisizione di sottosistemi e componenti. Identificare i sottosistemi critici e sottrarli al commercio illegale è molto più difficile che identificare e sottrarre al commercio illegale sistemi completi, la cui esportazione è sottoposta a controlli internazionali sempre più estesi e incisivi.

Un altro aspetto con ripercussioni negative è rappresentato dal fatto che il SIC non dispone di basi legali per il controllo dei movimenti finanziari e si limita alla sorveglianza del flusso di merci. ■

Spionaggio

La Svizzera continua a essere direttamente interessata dal fenomeno dello spionaggio, come mostra chiaramente il caso degli oppositori georgiani sorvegliati da funzionari del Ministero dell'Interno della Georgia. Oltre ai mezzi tradizionali, i servizi di intelligence impiegano sempre più mezzi elettronici sofisticati per lo spionaggio informatico.

Un obiettivo importante dello spionaggio è il settore svizzero della ricerca, ai vertici mondiali in molti ambiti. Di conseguenza le scuole universitarie svizzere, gli istituti di ricerca e i centri di competenza rappresentano degli obiettivi attrattivi per i servizi di intelligence stranieri.



SITUAZIONE

La Svizzera nel mirino dello spionaggio

L'obiettivo dello spionaggio ai danni della Svizzera o degli interessi svizzeri è l'acquisizione di informazioni volte a migliorare o rafforzare la propria posizione nel contesto politico ed economico internazionale nonché a condizionare in modo mirato concorrenti e avversari. L'attrattiva della Svizzera quale obiettivo di spionaggio da parte di servizi di intelligence stranieri è da ricondurre principalmente ai seguenti fattori:

- la posizione centrale in Europa, le sedi dell'ONU e di altri organismi internazionali (per lo più a Ginevra), la piazza finanziaria, il commercio di energia e di materie prime nonché la buona infrastruttura dei trasporti e delle comunicazioni attirano in Svizzera servizi di intelligence stranieri in cerca di informazioni;
- in Svizzera il settore della ricerca è ai vertici mondiali in molti ambiti; il nostro Paese ospita numerosi istituti di ricerca rinomati. Questo successo comporta tuttavia anche rischi. Le scuole universitarie svizzere, gli istituti di ricerca nonché i centri di competenza, anche quelli del settore privato, possono diventare degli obiettivi interessanti per i servizi di intelligence stranieri e i concorrenti economici a causa delle loro attività di ricerca e dei risultati conseguiti;
- gli avversari di regime e gli oppositori che si sono stabiliti in Svizzera rappresentano anch'essi un obiettivo per i servizi di intelligence stranieri. Si tratta soprattutto di Stati nei quali la libertà di opinione e la libertà dei media sono limitate e che hanno la volontà e i mezzi per sorvegliare nel mondo intero gli avversari politici.

Gli Stati che intendono acquisire le conoscenze e le tecnologie per produrre armi di distruzione di massa cercano in Svizzera di raggiungere tali obiettivi anche tramite metodi di intelligence.

Molteplicità dei metodi: dall'Human Intelligence allo spionaggio informatico

I servizi informazioni si servono di diversi metodi di spionaggio. Da un lato continuano a lavorare con mezzi tradizionali quali l'Human Intelligence mediante reti di informatori o agenti, garantendo in questo modo l'acquisizione in loco delle informazioni; dall'altro ricorrono sempre più a mezzi elettronici sofisticati della Signals Intelligence e della Communications Intelligence come ad esempio l'accesso a reti IT, l'utilizzo dei cellulari delle persone sotto sorveglianza come apparecchi d'intercettazione e l'investigazione legale o illegale via Internet. Inoltre, i servizi informazioni e le imprese impiegano agenzie commerciali private (agenzie investigative, fiduciarie, ditte di consulenza, ecc.), ma anche hacker, per procurarsi dati e informazioni confidenziali.

Operato sotto copertura: diverse possibilità

Gli agenti dei servizi informazioni stranieri cercano in Svizzera di entrare in contatto con decisori del mondo politico ed economico. Agiscono, per esempio, in veste di diplomatici, giornalisti oppure uomini o donne d'affari. Possono in tal modo raccogliere prime informazioni, eseguire accertamenti del contesto e contattare persone senza destare sospetti. Gli agenti dei servizi informazioni esteri assistono anche a manifestazioni pubbliche per cercare possibili obiettivi: interpreti e traduttori nonché stagisti e dottorandi con accesso a informazioni confidenziali rappresentano degli obiettivi preziosi per i servizi di intelligence stranieri. Dopo un attento reclutamento e una preparazione scrupolosa, dette persone sono in grado di raccogliere informazioni preziose.

Contromisure in materia di diritto degli stranieri

La Confederazione dispone di diverse misure per contrastare spie già note o attività di intelligence illegali di persone sospette. La Svizzera ha la possibilità di farsi sentire discretamente presso i Paesi d'origine dei funzionari che agiscono come agenti e far loro presente la normativa vigente. I provvedimenti sanzionatori nonché le misure preventive di controspionaggio più efficaci comprendono anche il rifiuto dell'accreditamento e del visto, l'espulsione, il divieto d'entrata e, per i membri del corpo diplomatico, la dichiarazione di persona non grata. A partire da un certo livello, le controversie vengono trattate pubblicamente affinché abbiano anche valenza di segnale.

Necessario compromesso tra controspionaggio e interessi politici

Anche se devono regolarmente essere adottate misure amministrative di respingimento nei confronti di persone di diversi Stati per attività di spionaggio, occorre continuamente effettuare una ponderazione tra gli interessi politici della Svizzera e i suoi interessi in materia di sicurezza, specialmente per quanto riguarda le organizzazioni internazionali e i negoziati che si svolgono in territorio svizzero. In certi casi, la presenza di agenti noti di servizi di intelligence stranieri in occasione di negoziati internazionali può dunque essere consapevolmente tollerata per non compromettere gli stessi negoziati. Anche i mandati di potenza protettrice assunti dalla Svizzera a favore di Paesi terzi nonché interessi economici o politici possono implicare un certo riguardo nei confronti di determinate situazioni.

Spionaggio informatico tramite software sempre più complessi

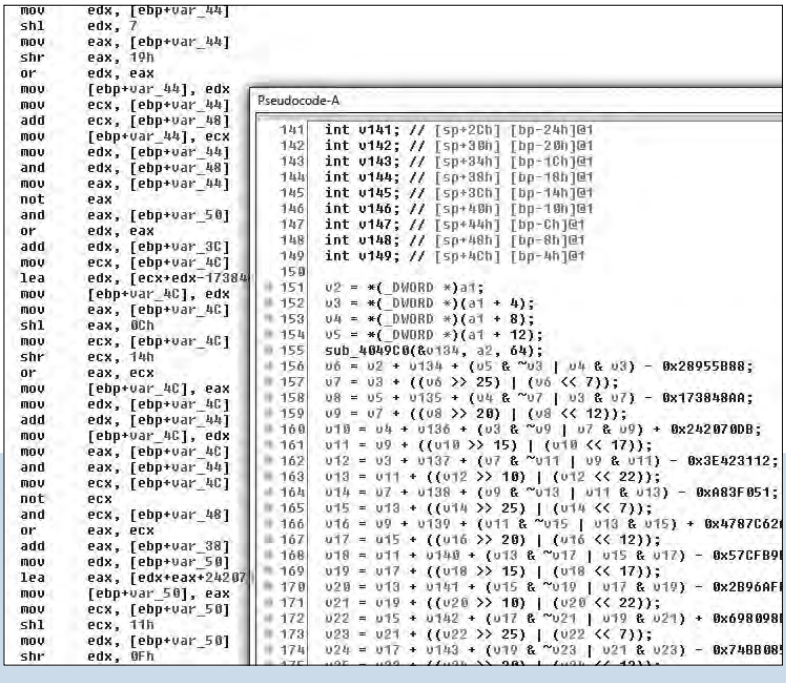
Il vantaggio dello spionaggio informatico è che gli autori degli attacchi, e di conseguenza i committenti, non devono essere presenti direttamente sul posto, rendendo in questo modo inefficaci i classici metodi di controspionaggio. Inoltre, gli attacchi informatici permettono di sottrarre in un'unica volta, o in breve tempo, un ingente quantitativo di dati. Ne risulta che regolarmente vengono alla luce metodi di spionaggio informatico sempre più sofisticati. Un esempio attuale è il software di spionaggio Flame, scoperto nel maggio 2012 da esperti informatici. Flame è dotato di una struttura modulare e ha lo scopo di raccogliere informa-

zioni di ogni tipo. Può, ad esempio, registrare le conversazioni nonché i tasti premuti, sorvegliare il traffico di rete ed eseguire screenshot. Se il computer infettato dispone del bluetooth, il software di spionaggio può addirittura ottenere informazioni dagli apparecchi con bluetooth attivato che si trovano nelle vicinanze (per es. l'elenco dei contatti di un cellulare). Si presume che per anni Flame abbia operato indisturbato attacchi informatici nel Vicino Oriente. Per il momento in Svizzera non sono stati riscontrati casi di computer infettati.

Analogamente a Stuxnet, scoperto nel 2010, Flame si propaga tramite chiave USB o rete locale. Tuttavia, a causa dell'enorme campo d'azione, Flame è venti volte più grande di Stuxnet, il quale è stato utilizzato verosimilmente per un unico scopo, ovvero il sabotaggio dell'impianto iraniano per l'arricchimento dell'uranio di Natanz.

Sempre diffusa l'infezione tramite link predisposti

Gli autori di attacchi di spionaggio informatico utilizzano spesso anche metodi tradizionali di infezione come e-mail mirate e link predisposti. Le vittime ricevono una e-mail confezionata su misura da un indirizzo di mittente falso. Non appena il destinatario clicca sul link, viene caricato e installato un software nocivo. Inoltre, viene stabilito un canale con un server di controllo tramite il quale vengono sottratti i dati del computer infettato. È risaputo che questo sistema viene usato contro collaboratori dei ministeri degli esteri e della difesa di numerosi Paesi.



Dettaglio del codice sorgente di un software di spionaggio

VALUTAZIONE

La sorveglianza di oppositori rimane un tema attuale

Gli avversari di regime e gli oppositori che si sono stabiliti in Svizzera sono tuttora interessati dalle attività di sorveglianza dei servizi di intelligence dei rispettivi Paesi d'origine. A sostegno di tale affermazione un fatto accaduto recentemente: a inizio aprile 2012 la polizia comunale di Zurigo ha effettuato dei controlli su di un uomo dall'atteggiamento sospetto con un passaporto georgiano e un visto Schengen valido. L'uomo aveva con sé e nel suo bagaglio diversi apparecchi d'intercettazione e videosorveglianza. In seguito la polizia comunale ha perquisito la camera d'albergo del Georgiano e ha individuato un secondo uomo di nazionalità georgiana. Nella stanza sono inoltre state trovate altre apparecchiature high-tech di spionaggio. I due uomini disponevano di fotografie e registrazioni video di oppositori politici georgiani presenti anch'essi a Zurigo. Una delle persone sotto sorveglianza vive in Svizzera e ha inoltrato richiesta d'asilo. Le due persone arrestate sono state identificate ufficialmente dalla Georgia come funzionari del Ministero dell'Interno. In seguito a indagini approfondite sono state rilasciate su cauzione a inizio maggio 2012.

Il fatto appena descritto è un esempio calzante di come i servizi informazioni esteri siano attivi in Svizzera e dell'ottimo equipaggiamento tecnico di cui spesso dispongono. Vi sono inoltre indizi secondo cui anche altri Stati sorvegliano avversari del regime che vivono nel nostro Paese e talvolta li sottopongono a pressioni.

Spionaggio informatico in ascesa

In genere non è possibile identificare con assoluta certezza gli autori di attacchi di spionaggio informatico. Nondimeno, il SIC dispone di chiari indizi, fondati sull'origine degli attacchi e su un'approfondita analisi (metodi utilizzati, grado di complessità degli attacchi, vittime degli attacchi, genere di informazioni ricercate), sul coinvolgimento diretto o indiretto di autorità di vari Paesi in alcuni attacchi informatici, o quantomeno del fatto che questi Paesi hanno tollerato la presenza sul loro territorio degli hacker che hanno agito nel loro interesse. Ad esempio, è plausibile che i servizi di intelligence abbiano orchestrato attacchi di grande portata ad opera di hacker nell'ambito della sorveglianza dell'opposizione politica all'estero. Nel quadro di alcuni attacchi informatici sono state impiegate risorse finanziarie e capacità analitiche che superano di gran lunga le possibilità delle organizzazioni di criminali informatici o dei gruppi di hacker. Oltretutto, a parte nel caso dello spionaggio economico, i dati sottratti grazie a queste attività non hanno alcun valore economico negli ambienti criminali, bensì unicamente in ambito politico.

In parte questi attacchi informatici possono essere attribuiti, oltre che a servizi di intelligence, anche a singoli individui o a gruppi privati. Questi ultimi possono beneficiare del sostegno statale o essere al servizio di imprese sotto controllo statale oppure agire di propria iniziativa per poi rivendere i dati rubati ad acquirenti interessati. È molto probabile che or-

gani statali o istituzioni a essi connesse operino occasionalmente in stretta intesa con hacker privati. In alcuni casi le caratteristiche specifiche dei dati sottratti portano a presumere che gli hacker conoscano i destinatari finali dei dati, e che questi ultimi dispongano di notevoli mezzi tecnici e capacità analitiche per l'interpretazione di tali informazioni.

Gestori di rete come cavalli di Troia?

A fine aprile 2012 è stato reso noto che un'azienda cinese si occuperà dell'ampliamento e della gestione dell'infrastruttura di rete di un grande fornitore svizzero di telecomunicazione. In tale contesto si impone la domanda se l'ingerenza di imprese straniere in un mercato nazionale delle telecomunicazioni non rappresenti una minaccia per la sicurezza interna, come lo è stato nel caso della forte presenza di aziende americane o israeliane nel settore dei componenti sensibili per l'industria delle telecomunicazioni. Questo aspetto è importante in particolare per quanto riguarda l'accesso a informazioni sensibili o il possibile sabotaggio dell'infrastruttura dell'informazione.

Sebbene al momento in Svizzera o all'estero non siano stati riscontrati casi simili rilevanti per la sicurezza, non è possibile escludere che la partecipazione di aziende di telecomunicazione straniere all'allestimento o alla gestione di reti svizzere di telecomunicazione possa essere oggetto di abusi da parte di servizi di intelligence stranieri. Tuttavia, le aziende di telecomunicazione con contratti globali non hanno interesse a esporsi consapevolmente a questo tipo di manovre. Se dovessero venire alla luce eventuali attività di spionaggio o di sabotaggio, l'azienda interessata si troverebbe confrontata con un'importante perdita di fiducia nonché con un notevole danno d'immagine, e dovrebbe aspettarsi una possibile esclusione da determinati mercati nazionali.

Le misure di prevenzione da intraprendere nel settore delle telecomunicazioni, ma anche per quanto riguarda le infrastrutture critiche, comprendono le analisi dei rischi e delle vulnerabilità a tutti i livelli interessati (Confederazione, Cantoni e gestori di rete) e tengono conto dei fornitori dei sistemi e dei fornitori di prestazioni. Sulla base dei risultati di tali analisi possono essere adottate le necessarie misure di sicurezza dal punto di vista amministrativo e tecnico.

Furto di dati presso il SIC

A inizio estate 2012 un collaboratore dei servizi informatici del SIC ha sottratto dei dati. Il caso è oggetto di un procedimento penale in corso da parte del Ministero pubblico della Confederazione e di un'inchiesta della Delegazione delle Commissioni della gestione (DelCG). Tale inchiesta dovrebbe concludersi nel corso della primavera 2013 con un rapporto all'attenzione del Consiglio federale.

PROSPETTIVE

Il ruolo importante della prevenzione

Le procedure di accertamento e di perseguimento penale nel settore dello spionaggio sono lunghe e complesse. Oltre allo spionaggio proveniente dall'esterno, anche le persone che agiscono dall'interno possono arrecare gravi danni.

L'elevato livello tecnologico dell'industria svizzera, i centri di ricerca internazionali, gli organismi dell'ONU e altre organizzazioni internazionali, la piazza finanziaria, il commercio dell'energia e delle materie prime, la posizione al centro dell'Europa e l'eccellente qualità delle infrastrutture sono fattori che anche in avvenire continueranno ad attirare in Svizzera servizi di intelligence stranieri in cerca di informazioni. A prescindere dai metodi tradizionali di spionaggio, praticati non solo nei confronti di obiettivi economici ma anche politici e militari, per i motivi sopra citati e in un futuro prevedibile continuerà a costituire un grave problema la minaccia rappresentata dagli attacchi informatici.

In base al mandato legale che gli è stato conferito, il SIC è tenuto ad adottare misure preventive contro le attività di spionaggio da parte di servizi di intelligence stranieri. Il programma di prevenzione Prophylax realizzato dal SIC è una di queste misure. Tale programma ha lo scopo di sensibilizzare imprese e istituti di ricerca e universitari sui rischi correlati alla proliferazione e allo spionaggio. Già da tempo il SIC, così come i suoi predecessori, informa regolarmente le aziende su temi legati alla proliferazione e ad altri settori high-tech; attualmente si concentra tuttavia principalmente su istituti universitari nel settore delle tecnologie di punta.

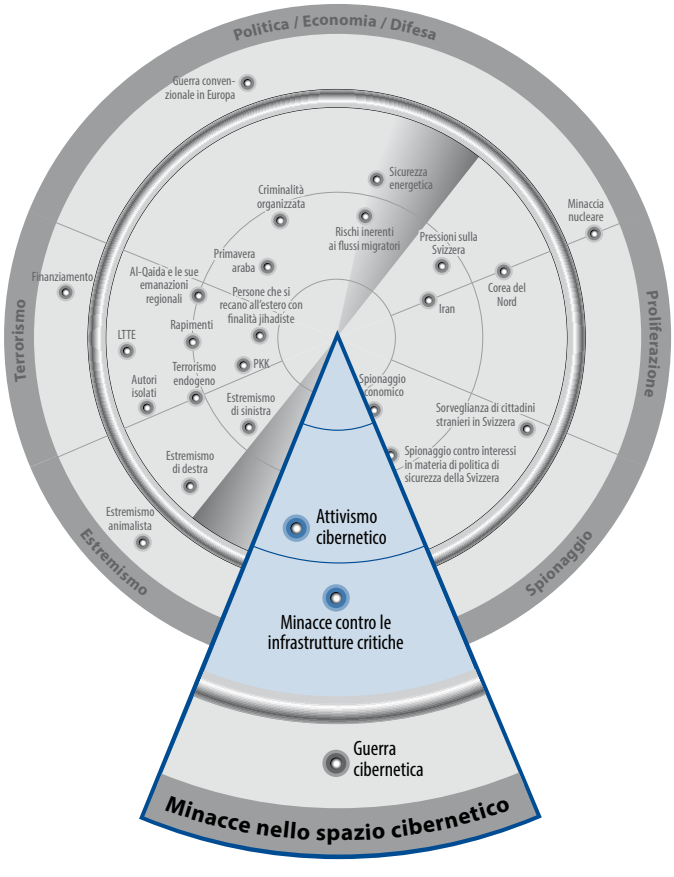
Per rispondere al meglio alle sfide nell'ambito della ricerca il SIC ha lanciato Technopole, un programma di prevenzione e sensibilizzazione pensato appositamente per la ricerca nel nostro Paese. L'obiettivo di Technopole è quello di appoggiare, con la collaborazione delle scuole universitarie svizzere e degli istituti di ricerca, la piazza di ricerca svizzera nella lotta contro le minacce rappresentate dallo spionaggio, dalla fuga di informazioni e dalla proliferazione.

Sulla base delle esperienze fatte con Prophylax, nel 2012 hanno avuto luogo i primi colloqui con rappresentanti del settore della ricerca della Confederazione e dei Cantoni. Diverse misure d'informazione e di sensibilizzazione sono in fase di pianificazione a più livelli e dovrebbero essere applicate a partire dal 2013. ■

Attacchi all'infrastruttura svizzera in materia di informazione

L'interconnessione digitale globale sempre più avanzata comporta l'incremento della vulnerabilità delle infrastrutture di informazione e di comunicazione (infrastrutture critiche, IC) a perturbazioni e attacchi informatici e, di conseguenza, l'aumento dell'eventualità che tali infrastrutture siano soggette ad abusi per scopi criminali, spionistici, terroristici o militari.

Perturbazioni estese e prolungate possono compromettere notevolmente l'efficienza. Le IC sono particolarmente soggette agli attacchi informatici poiché offrono molte possibilità di abuso, di manipolazione o di arrecare danni e perché tali attacchi richiedono poche risorse e permettono in larga misura di mantenere l'anonimato.



SITUAZIONE

La società interconnessa è particolarmente soggetta ai rischi informatici

Se, da un lato, le possibilità di un impiego positivo delle infrastrutture di informazione e di comunicazione (infrastrutture critiche, IC) sono pressoché illimitate, dall'altro, anche le possibilità di un loro abuso a fini criminali, spionistici, terroristici o militari oppure le possibilità di perturbazione del loro funzionamento sono pressoché infinite. È ipotizzabile che la tendenza all'aumento del grado di interconnessione e della complessità delle IC persista.

Il funzionamento della Svizzera quale sistema globale (Stato, economia, trasporti, approvvigionamento energetico, comunicazioni, ecc.) dipende da un numero sempre maggiore di sistemi di informazione e di comunicazione interconnessi. Questa infrastruttura è vulnerabile. Turbative e attacchi capillari o duraturi possono compromettere notevolmente le prestazioni tecniche, economiche e amministrative della Svizzera. Gli attacchi alle IC sono particolarmente attrattivi non solo perché tali infrastrutture offrono molte possibilità di abuso, di manipolazione o di arrecare danni, ma anche perché detti attacchi richiedono poche risorse e permettono in larga misura di mantenere l'anonimato.

Attacchi mirati contro industrie importanti dal punto di vista strategico

Esempi attuali di rischi informatici sono gli attacchi tramite il software di spionaggio Flame o il programma nocivo Wiper, il quale nell'aprile del 2012 ha pregiudicato la rete di comunicazione del Ministero del petrolio iraniano, ne ha letto i dati e infine ha cancellato completamente i dischi rigidi di sistemi infettati. In Iran, per arginare Wiper e a titolo di misura di sicurezza, sono stati temporaneamente scollegati da Internet i sistemi di computer del Ministero del petrolio e di diversi terminali di trasbordo del petrolio.

La scoperta di un nuovo cavallo di Troia denominato Gauss potrebbe tuttavia avere conseguenze ben più gravi per un settore dei servizi che anche in Svizzera ha un'importanza strategica. Questo software che danneggia le banche dati, scoperto nel corso delle indagini su Flame, si presume abbia infettato decine di migliaia di computer in Libano, Israele e Palestina. Gauss è in grado sottrarre le password Internet e i dati d'accesso ai conti online nonché di accedere ai cookie personali, alla cronologia del browser e ad altre configurazioni di sistema individuali.


Sicurezza dell'informazione

La situazione in Svizzera e a livello internazionale

Rapporto semestrale 2012/I (gennaio – giugno)

Il rapporto semestrale di MELANI è disponibile in Internet (www.melani.admin.ch)

Gauss è stato notato per la prima volta nel settembre del 2011 ed è stato identificato nel giugno del 2012. A luglio dello stesso anno gli autori dell'attacco hanno disattivato i server di comando e di controllo; da quel momento il cavallo di Troia presente nei sistemi infettati è dormiente. Come per i suoi predecessori Duqu e Flame, Gauss contiene un meccanismo di autodistruzione per sfuggire al riconoscimento da parte di programmi antivirus.

Non è ancora chiaro quali lacune nel dispositivo di sicurezza Gauss abbia sfruttato per infettare i sistemi attaccati. Tuttavia, anche Gauss utilizza le chiavi USB per raccogliere informazioni su altri computer. La sua struttura assomiglia a quella del software nocivo Flame. Si presume quindi che questi due software abbiano un ideatore statale comune. Ciò spiegherebbe perché Gauss si limita a spiare conti bancari senza effettuare versamenti sui conti degli autori degli attacchi. Secondo un'azienda specializzata in software nocivi, Gauss si concentra in particolare su banche del Vicino Oriente; questa limitazione geografica può tuttavia essere modificata senza problemi dagli autori degli attacchi.

VALUTAZIONE

Funzioni vitali a rischio

Oggi numerosi servizi vengono offerti e sfruttati tramite canali elettronici. In questo modo cresce la presenza di tutti gli attori in Internet e la loro dipendenza dalle infrastrutture critiche. Nel contempo aumentano i rischi informatici per l'economia, si pensi per esempio agli attacchi a scopo di frode o di lucro e allo spionaggio economico. Gli attacchi informatici contro infrastrutture critiche possono avere ripercussioni particolarmente gravi perché pregiudicano funzioni vitali o possono provocare reazioni a catena fatali. È quindi fondamentale includere in una strategia per la protezione contro i rischi informatici l'economia, in particolare i gestori di infrastrutture critiche in qualità di fornitori di prestazioni di importanza sovraordinata sotto il profilo della sicurezza, i fornitori di prestazioni per le IC e i fornitori di sistemi.

Nuova strategia nazionale contro i rischi informatici

La protezione delle IC da perturbazioni e attacchi è nell'interesse nazionale della Svizzera. Sebbene negli ultimi anni siano state adottate misure per ridurre i rischi nel cyberspazio, è tuttavia emerso che queste misure non sono sufficienti per tutti i casi. Poiché si prevede un ulteriore incremento delle perturbazioni e degli attacchi alle IC, il 27 giugno 2012 il Consiglio federale ha presentato una Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i rischi informatici nonché una Strategia nazionale per la protezione delle infrastrutture critiche. La Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i rischi informatici indica quali sono i rischi attuali, i mezzi di cui dispone la Svizzera per combatterli, dove risiedono le lacune e come quest'ultime possono essere colmate efficacemente ed efficientemente.

Il Governo federale persegue in tal senso i seguenti obiettivi strategici:

- individuazione precoce delle minacce e dei pericoli nel cyberspazio;
- incremento della resistenza delle infrastrutture critiche agli attacchi;
- riduzione efficace dei rischi informatici, segnatamente per quanto concerne la cibercriminalità, lo spionaggio informatico e il sabotaggio informatico.

Le condizioni quadro e le premesse essenziali per ridurre i rischi informatici sono, e rimangono, un modo di agire autoresponsabile, la collaborazione nazionale tra economia e autorità nonché la cooperazione con l'estero. Uno scambio permanente di informazioni ha lo scopo di garantire trasparenza e fiducia. Lo Stato deve intervenire solo quando sono in gioco interessi pubblici o se agisce ai sensi del principio di sussidiarietà.

La gestione decentralizzata quale migliore soluzione

L'impiego di mezzi specifici delle IC a sostegno di processi e strutture ha cambiato anche i rischi a cui sono sottoposti tali processi. Una gestione efficace dei rischi informatici parte dall'idea che nei compiti e nelle responsabilità attuali delle autorità, dell'economia e della popolazione sono sempre più integrati aspetti inerenti al cyberspazio. Alla base della strategia nazionale vi è anche la considerazione che ogni unità organizzativa a livello politico, economico e sociale debba assumersi la responsabilità di individuare tali aspetti nonché di affrontare, e per quanto possibile ridurre, i rischi conseguenti in seno ai propri processi. Le strutture decentralizzate dell'Amministrazione e dell'economia devono essere rafforzate in vista di tali compiti, mentre le risorse e i processi già esistenti devono essere utilizzati in modo coerente.

Il Consiglio federale riconosce nella sua strategia che in Svizzera la collaborazione tra autorità ed economia è generalmente consolidata e funzionante. Con la Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i rischi informatici esso intende approfondire tale collaborazione nell'ambito del cyberspazio e rafforzare ulteriormente le basi già esistenti per procedere in modo mirato alla minimizzazione dei rischi informatici. Pertanto punta sulle strutture esistenti rinunciando a creare un nuovo organo centrale di gestione e di coordinamento come invece è attualmente il caso in altri Paesi, comportando una collaborazione parzialmente meno intensa tra gli attori rilevanti. Per contro, il flusso di informazioni e la valutazione globale delle informazioni disponibili sulle minacce e i rischi informatici a favore delle autorità, dell'economia e dei gestori di infrastrutture critiche devono essere rafforzati e diffusi in modo conforme alle necessità. A tale scopo è previsto anche un incremento del personale della Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione (MELANI) in seno al SIC.

I servizi federali competenti designati dalla strategia devono implementare le relative misure nell'ambito del loro mandato fondamentale. In tale processo di concretizzazione occorrerà coinvolgere i partner in seno alle autorità, all'economia e alla società. Nella fattispecie, un organo di coordinamento in seno al DFF verificherà la concretizzazione delle misure nonché la necessità di ulteriori provvedimenti di minimizzazione dei rischi.

PROSPETTIVE

Creazione di intere infrastrutture di spionaggio

I recenti attacchi tramite software nocivi come Flame, Gauss e Wiper evidenziano ancora una volta che i rischi informatici non si limitano più a singoli attacchi di spionaggio e di sabotaggio, ma che si tratta sempre più di un interesse permanente all'accesso a sistemi, dati e informazioni. La pressione esercitata su dati e sistemi sensibili aumenta. Gli autori degli attacchi sono in grado di gestire per anni le infrastrutture di spionaggio senza essere scoperti. Per quanto riguarda i casi attuali, bisogna quindi presumere che esistano altri software di spionaggio non ancora identificati. Tali software vengono usati parallelamente o tenuti come riserva nel caso dell'individuazione di un altro software, in modo tale da poter continuare a spiare e sabotare i sistemi e le reti infettati.

In fase di sviluppo un mercato per i dati finanziari trafugati

Le fughe di dati di clienti rese note negli ultimi anni e la vendita di tali dati ad autorità finanziarie e fiscali estere potrebbero avere avuto come conseguenza il rapido sviluppo di un mercato per questo tipo di informazioni. Non esiste unicamente la possibilità di impiegare dei cavalli di Troia specifici come Gauss per accedere in modo mirato a questo tipo di dati di cliente e flussi finanziari, ma si presume che tali dati vengano raccolti anche da criminali informatici che mirano in primo luogo al denaro dei clienti interessati e che automaticamente dispongono di questo tipo di informazioni bancarie. Se si confermasse l'attuale tendenza, alcuni Stati potrebbero anch'essi tentare di ottenere questo tipo di dati tramite il mercato illegale.

Ruolo centrale dei servizi di intelligence

In casi di questo genere, gli autori non si accontentano di un singolo attacco, poiché lo spionaggio informatico in particolare è un processo di lungo respiro, che si alimenta strutturando e sfruttando fonti di informazioni nonché attivandone continuamente di nuove. Nel campo dell'informatica, un episodio isolato può spesso rivelarsi, a un esame più attento, parte di una costellazione più complessa. L'obiettivo del SIC e di MELANI consiste proprio nello scoprire tali connessioni, sia a livello nazionale che internazionale, per poter poi combattere efficacemente le minacce.

Come mostra anche la nuova cyberstrategia della Confederazione, in caso di attacchi informatici i processi di individuazione, analisi, valutazione e difesa non possono essere coronati da successi duraturi senza un profondo e mirato coinvolgimento di componenti dell'intelligence. Il crescente grado di interconnessione e il conseguente aumento delle possibilità di penetrazione consentono a criminali mossi da mere motivazioni finanziarie di compiere atti tali da minacciare o addirittura danneggiare lo Stato. Diventa anche sempre più evidente che gli Stati e i loro servizi di intelligence ricorre-

ranno con sempre maggiore frequenza, in luogo o a complemento delle loro attuali operazioni, alle possibilità offerte dagli attacchi informatici. ■

Elenco delle abbreviazioni

AIEA ..... Agenzia internazionale per l'energia atomica
ALF ..... Animal Liberation Front
AQMI ..... Al-Qaida nel Maghreb islamico
AQPA ..... Al-Qaida nella penisola arabica
BCE ..... Banca centrale europea
CSI ..... Comunità degli Stati indipendenti
DEINC ..... Dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale
DelCG ..... Delegazione delle Commissioni della gestione
DFAE ..... Dipartimento federale degli affari esteri
FAI ..... Federazione Anarchica Informale
fedpol ..... Ufficio federale di polizia
FPLP ..... Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
IC ..... Infrastrutture critiche
LMSI ..... Legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna
LSIC ..... Legge federale sul servizio informazioni civile
LTTE ..... Liberation Tigers of Tamil Eelam
MELANI ..... Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione
NATO ..... North Atlantic Treaty Organisation
NSU ..... Underground nazionalsocialista
PKK ..... Partito dei lavoratori del Kurdistan
RAF ..... Frazione dell'Armata Rossa / Rote Armee Fraktion
RAS ..... Revolutionärer Aufbau Schweiz
RAZ ..... Revolutionärer Aufbau Zürich
RJZ ..... Revolutionäre Jugend Zürich
SHAC ..... Stop Huntingdon Animal Cruelty
SRI ..... Secours Rouge International
WEF ..... Forum economico mondiale / World Economic Forum

Redazione

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC

Chiusura della redazione

Febbraio 2013

Indirizzo di riferimento

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
E-mail: info@ndb.admin.ch
Telefono: +41 (0)31 323 95 84
www.sic.admin.ch

Distribuzione

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,
CH-3003 Berna
E-mail: verkauf.zivil@bbl.admin.ch
www.pubblicazionifederali.admin.ch
N° 503.001.13i
ISSN 1664-4689

LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
Telefono: +41 (0)31 323 95 84
www.sic.admin.ch / info@ndb.admin.ch